



nell'immediato, venissero rapidamente represses dall'ordine esistente, alla lunga vi avrebbero posto fine, fino a diventare protagonisti del secolo successivo.

3) Ancora una volta il punto di partenza della crisi generale fu la Francia, che dagli anni '30 aveva visto «l'inizio dell'industrializzazione: anche se l'agricoltura (un'agricoltura tecnologicamente avanzata) rimaneva al primo posto della produzione nazionale, si costruirono le prime linee ferroviarie, si modernizzarono gli impianti tessili, si meccanizzarono alcuni settori della siderurgia»³.

4) Pur essendo «uno dei regimi europei meno oppressivi»⁴, la monarchia di Luigi Filippo d'Orléans (1773-1850; in carica dal 1830), il cui governo, «presieduto dal 1840 da François-Pierre Guizot (1787-1874)»⁵, rappresentava principalmente gli interessi della grande borghesia («i banchieri, i re della Borsa, i re delle ferrovie, i proprietari delle miniere di carbone e di ferro e delle foreste, e una parte della proprietà fondiaria venuta con essi a un accordo: la cosiddetta aristocrazia finanziaria»⁶), nelle cui mani si concentrava il debito pubblico.

5) «Il disagio finanziario rese fin dall'inizio la monarchia di luglio dipendente dalla grande borghesia, e la sua dipendenza dalla grande borghesia fu la sorgente inesauribile di un crescente disagio finanziario. [...] Il disavanzo dello Stato era infatti il vero e proprio oggetto della sua speculazione e la fonte principale del suo arricchimento. Ogni anno un nuovo disavanzo. Dopo quattro o cinque anni un nuovo prestito offriva all'aristocrazia finanziaria una nuova occasione di truffare lo Stato che, mantenuto artificialmente sull'orlo della bancarotta, era costretto a contrattare coi banchieri alle condizioni più sfavorevoli. Ogni nuovo prestito era una nuova occasione di svaligiare il pubblico, che investe i suoi capitali in rendita dello Stato, mediante operazioni di Borsa al cui segreto erano iniziati il governo e la maggioranza della Camera. In generale la situazione instabile del credito pubblico e il possesso dei segreti di Stato offrivano ai banchieri e ai loro affiliati nelle Camere e sul trono la possibilità di provocare delle oscillazioni straordinarie improvvise, nel corso dei titoli di Stato; e il risultato costante di queste oscillazioni non poteva essere altro che la rovina di una massa di capitalisti più piccoli e l'arricchimento favolosamente rapido dei giocatori in grande. [...] Le enormi somme che in tal modo passavano per le mani dello Stato davano inoltre l'occasione a contratti di appalto fraudolenti, a corruzioni, a malversazioni, a briconate d'ogni specie. Lo svaligiamento dello Stato, che si faceva in grande coi prestiti, si ripeteva al minuto nei lavori pubblici. I rapporti tra la Camera e il governo si moltiplicavano sotto forma di rapporti tra amministrazioni singole e singoli imprenditori. Al pari delle spese pubbliche in generale e dei prestiti dello Stato, la classe dominante sfruttava le costruzioni ferroviarie. Le Camere addossavano allo Stato i carichi principali e assicuravano la manna dorata all'aristocrazia finanziaria speculatrice [...] tutti quanti i membri della maggioranza, compresa una parte dei ministri, partecipavano come azionisti a quelle medesime costruzioni ferroviarie che essi facevano poi, come legislatori, eseguire a spese dello Stato»⁷.

6) La necessità dello Stato di finanziarsi per mezzo delle tasse senza gravare sulla grande borghesia aggravava ulteriormente lo scarto tra il Paese "legale", formato dai duecentocinquantamila aventi diritto al voto, e il Paese "reale" (piccoli e medi proprietari/imprenditori/professionisti/commercianti, artigiani, operai⁸, per un totale di nove milioni di maschi⁹).

³ Desideri-Themelly, *Storia e storiografia*, D'Anna, 1996.

⁴ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Profili storici*, Laterza, 2007.

⁵ Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*

⁶ Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, I. «L'aristocrazia finanziaria, nelle sue forme di guadagno come nei suoi piaceri, non è altro che la riproduzione del sottoproletariato alla sommità della società borghese» (ivi).

Il sottoproletariato («vagabondi, delinquenti, prostitute», *id.*, *Il capitale*, libro I, capitolo XXIII, 4) è per Marx la «putrefazione passiva degli infimi strati della società» (Marx-Engels, *Manifesto del Partito Comunista*, I).

⁷ Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, I.

⁸ Guizot, che nella sua attività di storico aveva preceduto Marx nella teorizzazione della lotta di classe, benché interessato allo sviluppo economico guardava con sospetto all'industrializzazione e alla conseguente formazione del proletariato.

Evidentemente persuaso di non poter evitare né la prima né la pericolosità del secondo permise agli imprenditori di «comprimere i salari e licenziare a loro piacimento a seconda delle fluttuazioni del mercato. Guizot rese obbligatorio il libretto di lavoro che i lavoratori dovevano obbligatoriamente presentare quando cambiavano lavoro: il che per-



7) Questa situazione aveva spinto all'**opposizione** la **parte maggiore della società**,

- dalla **borghesia media e piccola** che rivendicavano l'**allargamento del suffragio**¹⁰, la **democrazia** e la **repubblica**,

- al **proletariato**, che iniziava a mettere in **discussione l'economia capitalistica**, **aspirando** a diverse forme di **socialismo**¹¹ (da quelle "**stataliste**" ispirate all'elaborazione di Claude-Henri **Saint-Simon** [1760-1825]¹² o teorizzate da Louis **Blanc** [1811-82]¹³ a quelle **libertarie** di François-Marie-Charles **Fourier** [1772-1837]¹⁴ o Pierre-Joseph **Proudhon** [1809-65]¹⁵),

metteva ai datori di lavoro di escludere quelli che erano ritenuti cattivi lavoratori e soprattutto gli agitatori» (Wikipedia, [François Guizot](#)).

Questo quadro sarebbe tuttavia incompleto se non si considerasse anche che lo statista «*fece approvare nel 1841 una legge che proibiva il lavoro dei bambini nella manifatture al di sotto degli otto anni e che egli si batté a più riprese per l'abolizione della schiavitù nelle colonie*» (ivi).

⁹ Su una popolazione di più di trenta milioni di persone (cfr. Wikipedia, [Rivoluzione francese del 1848](#)).

¹⁰ A cui Guizot rispondeva «*arricchitevi, signori, e diventerete elettori!*» (cit. in Desideri-Themelly, *op. cit.*).

¹¹ Ossia dell'aspirazione alla **limitazione** degli **effetti negativi** (o addirittura all'**abolizione**) della **proprietà privata** e delle **disuguaglianze sociali**, periodicamente presentatasi nel corso della storia (platonismo nell'antichità, cristianesimo primitivo e millenarismo nell'età medievale, in quella moderna elaborazioni inglesi di More, levellers e diggers e, nella Francia rivoluzionaria, di Babeuf e Buonarroti) ma notevolmente **rinvigorita** dalle **durissime condizioni** dei **lavoratori** tipiche degli albori della **rivoluzione industriale**.

A questo proposito, va però notato che tale legame fu più forte nell'avanzato contesto anglosassone – dove l'industriale **Robert Owen** (1771-1858), sulla base delle nuove acquisizioni tecnologiche, provò a dar vita, con scarso successo, a fabbriche e comunità modello volte a tutelare il benessere dei lavoratori – che in quello francese, relativamente più arretrato (cfr. De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*, Bruno Mondadori, 1993) e dove, più delle istanze sociali, erano forti quelle politico-egualitarie tipiche dell'illuminismo e della Grande Rivoluzione (cfr. Gentile-Ronga-Salassa, *Nuove prospettive storiche*, La Scuola, 1997).

¹² Avendo partecipato, agli ordini di La Fayette, alla guerra d'indipendenza americana (cfr. Wikipedia, [Henri de Saint-Simon](#)), non fu, evidentemente, un contemporaneo di questi eventi, ma, piuttosto, un **fustigatore illuminista** ed «**industrialista**» della società della **Restaurazione**, le cui forze vive (i produttori complessivamente intesi, senza badare a differenze di classe) riteneva soffocate da un ceto privilegiato di parassiti: «*supponiamo che la Francia perda all'improvviso i suoi cinquanta migliori fisici, chimici, fisiologi, matematici, poeti, pittori, scultori, musicisti, letterati, meccanici, ingegneri civili e militari, artiglieri, architetti, medici, chirurghi, farmacisti, marinai, orologiai, banchieri, commercianti, i suoi seicento migliori agricoltori, i suoi cinquanta migliori fucinatori, fabbricanti d'armi, conciatori, tintori, minatori, produttori di panno, di cotone, di seta, di tela, di chincaglierie, di ceramiche e porcellane, di cristalli e vetrerie, i suoi cinquanta migliori armatori, le sue cinquanta migliori ditte di trasporto, i suoi cinquanta migliori tipografi, incisori, orafi e altri specialisti nella lavorazione dei metalli, muratori, carpentieri, falegnami, maniscalchi, coltellinai, fonditori, e le tante altre persone di professione non designata più abili nelle scienze, nelle belle arti, nelle arti e nei mestieri che nel loro complesso rappresentino i tremila migliori scienziati, artisti e artigiani di Francia.*

Questi uomini sono, tra i Francesi, i produttori per eccellenza, coloro che forniscono i prodotti più importanti, coloro che dirigono le imprese più utili alla nazione, che la rendono feconda nelle scienze, nelle belle arti, nelle arti e nei mestieri; sono veramente il fior fiore della società francese, sono, di tutti i Francesi, i più utili al loro paese, coloro che ad esso procurano le maggiori glorie; che più contribuiscono al suo progresso e alla sua prosperità. La nazione pertanto, ove li perdesse, diventerebbe un corpo senza anima; precipiterebbe immediatamente in una condizione di inferiorità nei confronti dei paesi di cui oggi è rivale, e resterebbe in questo stato di subalternità finché non avesse posto riparo a questa perdita; finché non le fosse ricresciuta una nuova testa.

Facciamo ora un'altra ipotesi. Supponiamo che la Francia conservi tutti gli uomini d'ingegno che possiede nelle scienze, nelle belle arti, nelle arti e nei mestieri, ma che abbia la sventura di perdere lo stesso giorno, Sua Altezza il fratello del Re, il duca d'Angoulême, il duca di Berry, il duca d'Orléans, il duca di Borbone, la duchessa d'Angoulême, la duchessa di Berry, la duchessa d'Orléans, la duchessa di Borbone, nonché Madamigella di Condé. Supponiamo anche che contemporaneamente perda tutti i grandi dignitari della Corona, tutti i Ministri di Stato (con o senza portafoglio), tutti i consiglieri di Stato, tutti i referendari, tutti i suoi marescialli, cardinali, arcivescovi, vescovi, vicari generali e canonici, tutti i prefetti e i sottoprefetti, tutti i funzionari ministeriali, tutti i giudici, nonché i diecimila proprietari più ricchi tra quelli che conducono una vita da nobili.

Questo infortunio affliggerebbe indubbiamente i Francesi, perché hanno buon cuore e non saprebbero assistere indifferenti alla scomparsa repentina di tanti loro compatrioti. Ma la perdita dei trentamila individui reputati i più importanti dello Stato, procurerebbe loro un dolore di carattere meramente sentimentale perché non ne verrebbe al-



cun danno politico allo Stato. Innanzi tutto perché sarebbe assai facile occupare i posti restati vacanti. Molti sono i Francesi in grado di esercitare le funzioni del fratello del Re altrettanto bene di Sua Altezza; molti quelli in condizione di svolgere le mansioni di principe altrettanto bene del duca d'Angoulême, del duca di Berry, del duca d'Orléans; del duca di Borbone; così come parecchie sarebbero le Francesi che potrebbero ricoprire il ruolo di principessa altrettanto bene della duchessa d'Angoulême, della duchessa di Berry, di Mesdames d'Orléans, di Borbone, di Condé.

La prosperità della Francia è l'effetto, il risultato esclusivo dei progressi delle scienze, delle belle arti e dei mestieri; ora, i principi, i grandi dignitari della Corona, i vescovi, i marescialli di Francia, i prefetti e i proprietari oziosi non danno alcun contributo all'avanzamento delle scienze, delle belle arti e dei mestieri; lungi da ciò non fanno che pregiudicarlo poiché si adoperano in ogni modo per prolungare il predominio esercitato sino ad oggi dalle teorie congetturali sulle conoscenze positive. Essi nuocciono fatalmente alla prosperità della nazione privando, come è loro costume, gli scienziati, gli artisti e gli artigiani del più alto grado di considerazione che spetterebbe loro legittimamente; essi vi nuocciono perché impiegano i loro averi in una maniera che non è direttamente utile alle scienze, alle belle arti, alle arti e mestieri; vi nuocciono perché prelevano annualmente sulle imposte pagate dalla nazione una somma di tre -quattrocento milioni a titolo di emolumenti, pensioni, gratifiche, indennità ecc., quale ricompensa delle loro attività, che sono del tutto inutili» (Saint Simon, *Parabola*, 1819: «uno scritto che costò all'autore tre mesi di carcere», Desideri-Themelly, *op. cit.*).

«La società, dunque, andava riorganizzata assegnando il **governo a tecnici**, chiamati a realizzare l'armonia sociale. I valori di questa società dovevano essere quelli di un 'nuovo cristianesimo', un cristianesimo privato delle 'elucubrazioni' teologiche e ricondotto alla sua ispirazione originaria: l'amore del prossimo e 'il benessere fisico e morale della classe più numerosa e povera' » (Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*).

Il termine "socialismo", usato per la prima volta in Inghilterra dai discepoli di Owen, fu importato in Francia appunto da quelli di Saint-Simon (cfr. Feltri-Bertazzoni-Neri, *I giorni e le idee*, SEI, 2006).

¹³ «Il principio su cui poggia oggi la **società** è quello dell'**isolamento**, dell'**antagonismo**, della **concorrenza** [...] l'origine perpetua e progressiva della miseria. Effettivamente, invece di unificare le forze per far loro raggiungere il risultato più utile [ossia l'incremento della produttività e della produzione: una tematica costante in tutti i primi socialisti], la concorrenza le colloca in un perpetuo stato di conflittualità; le annulla reciprocamente, le distrugge le une con le altre. È, quindi, una società autentica quella che è costituita in tal modo, in cui la prosperità degli uni corrisponde fatalmente alle sofferenze degli altri? È forse un principio d'ordine, di conservazione, di ricchezza quello che fa della società un amalgama disordinato di forze, di cui le une hanno la meglio solo grazie alla distruzione delle forze opposte?

[...] La concorrenza è una causa d'impoverimento generale perché essa si trascina dietro una immensa e continua dispersione di lavoro umano; perché ogni giorno, in qualsiasi momento e luogo essa rivela la sua volontà di annientare una qualche industria concorrente, vale a dire l'annientamento di capitali, materie prime, lavoro, tempo impiegati da quella industria. [...]

La concorrenza costringe la produzione a svilupparsi nell'oscurità, in modo avventuroso in vista di consumatori ipotetici e di mercati sconosciuti. Di qui un disordine incredibile, l'impossibilità assoluta di stabilire e di raggiungere tra la produzione e il consumo quell'equilibrio da cui esce la ricchezza. Dove, invece, viene istaurata l'anarchia, state certi che trionfa la rovina, e che questa rovina scoppierà presto o tardi, tra un anno, tra due, in un giorno stabilito, che potrebbe essere, per esempio, il 24 febbraio 1848. E questa è una grande lezione, che dimostra che non esiste un modo di eludere questa invincibile legge della solidarietà umana! Lezione terribile, che grida agli uomini: Voi non avete voluto dare spazio alla solidarietà nella felicità; la subirete nelle sventure! La concorrenza è una causa d'impoverimento generale, perché, lungi dal cercare di universalizzare l'applicazione delle scoperte del genio umano, essa le rinchiude nel cerchio del monopolio e spesso le trasforma in strumenti di distruzione. [...] Mentre il sistema dell'associazione (che esclude per sua natura ogni privilegio, monopolio, brevetti e ripartisce la ricchezza tra tutti) e la sostituzione delle macchine al lavoro umano permetterebbe agli uomini una migliore vita, il sistema della concorrenza fa sì che i tre quarti della popolazione muoia di fame. [...] La concorrenza è una causa di impoverimento generale perché provoca tra gli operai una competizione che li condanna a disputarsi il posto di lavoro. Essa li riduce a vendersi al ribasso per ottenere l'occupazione e che pesa, conseguentemente, sui salari e riduce i consumi nello stesso tempo che dà alla produzione una forza sregolata. [...] Ci rinfacciano che se noi tocchiamo la concorrenza " noi mettiamo le mani sulla libertà"! [...] Noi non vogliamo la concorrenza proprio perché siamo assetati di libertà. Sì, proprio la libertà; ma libertà per tutti! Tale è il fine da conseguire, tale è lo scopo verso il quale occorre marciare. [...] Io sono lontano dal negare che la libertà esiste oggi, e in tutta la sua pienezza, per chiunque possieda capitali, crediti, istruzione, cioè i diversi strumenti per sviluppare la propria natura. Ma la libertà esiste per coloro a cui mancano tutti i mezzi di elevazione, gli strumenti del lavoro?

E qual è il risultato della concorrenza? Non è forse quello di mettere i primi alle prese con i secondi, cioè degli uomini armati dalla testa ai piedi contro degli uomini completamente disarmati? Non ci si dimentichi mai che la concorrenza è una lotta. Ebbene, quando questa lotta si combatte tra il ricco e il povero, tra il forte e il debole, tra l'uomo abile e l'ignorante non si ha paura di gridare " Largo alla libertà!" Ma quella libertà è quella dello stato selvaggio; quella che non ci si vergogna di chiamare "libertà" è il diritto del più forte! Io, invece, la chiamo "schiavitù" e sostengo che coloro tra di noi che a causa di una cattiva organizzazione sociale sono sottomessi alla tirannia della fame, del



- fino all'**aristocrazia legittimista** e ai **clericali**, che propugnavano il **reinsediamento** sul trono dei **Borboni**.

8) La già fragile **popolarità** del regime orleanista¹⁶ crollò all'arrivo della **crisi economica**, che spinse le **opposizioni** ad organizzare la **campagna "dei banchetti"**, ovvero una serie di «*riunioni formalmente priva-*

freddo, alla tirannia invisibile e muta delle cose, sono sostanzialmente più schiavi dei nostri fratelli delle colonie, che lavorano sotto la frusta del padrone, ma che almeno hanno il mantenimento assicurato.

[...] *La libertà consiste non solo nel "diritto" ma anche nel "potere" dato a ognuno di sviluppare le sue facoltà. Occorre, quindi, affinché la libertà di ognuno sia affermata e assicurata, che lo Stato intervenga»* (Blanc, *La révolution de février au Luxembourg*, 1849), finanziando «*la costituzione di fabbriche sociali (ateliers sociaux), cioè di fabbriche gestite dagli operai, con salari progressivamente uguali per tutti. Spettava allo Stato sostenere economicamente la costituzione delle fabbriche sociali. Blanc era convinto che si potesse giungere a questa soluzione attraverso il riformismo democratico, senza ricorrere alla violenza rivoluzionaria. Le fabbriche sociali dapprima in concorrenza con le industrie private, le avrebbero superate con i migliori risultati garantiti dal maggiore coinvolgimento degli operai»* (Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*).

¹⁴ «*Appartenente ad una famiglia di commercianti e per molti anni commerciante egli stesso, fu una delle voci più critiche della società che andava affermandosi con l'avvento della Rivoluzione industriale. Per Fourier, la società industriale è caratterizzata dall'anarchia commerciale, determinata dalla libera concorrenza che giunge addirittura al suo contrario con il dominio dei monopoli; dall'anarchia produttiva, con [la numerosità delle spese e delle attività inutili dovuta a quella delle aziende rivali e] il progressivo decremento dei salari per la necessità di contenere i costi di produzione; dalla falsità del prezzo delle merci, in quanto la speculazione in ogni sua forma, dall'accaparramento dall'usura, ne altera il reale valore; dalla rinnovata schiavitù dei lavoratori, particolarmente evidente nelle tremende condizioni a cui sono sottoposti nelle fabbriche gli operai in genere ed in specie le donne e i bambini; dall'unidimensionalità dell'attività lavorativa, poiché l'organizzazione del lavoro è tale da comprimere la personalità umana, di per sé poliedrica, entro i limiti di un'unica mansione; dal decadimento del costume politico, espresso dall'asservimento del potere agli interessi degli uomini d'affari senza scrupoli [...] [dal] progressivo disastro ecologico.*

Di conseguenza, per uscire da tale degrado, bisogna far ritorno alla verità della realtà naturale. [...] La proposta consiste nell'organizzare nuclei economicamente e politicamente autonomi e decentrati chiamati "falansteri", composti da circa 1800 persone, dove [il principio associativo è sostituito a quello competitivo e] l'attività, soprattutto agricola e di allevamento, è organizzata secondo criteri legati alle naturali inclinazioni e alla rotazione. Infine, notevole importanza riveste per Fourier l'aspetto passionale e amoroso dei rapporti, al punto che egli propose la cessazione del legame monogamico e la diffusione della libertà sessuale» (Gentile-Ronga-Salassa, *op. cit.*): la famiglia determina infatti, sul piano sociale, la stessa contrapposizione ed infelicità determinate, su quello produttivo, dal commercio (cfr. *L'Universale. La Grande Enciclopedia Tematica Garzanti, Filosofia vol. I*, 2003). Centrale è, dunque, la condizione femminile: «*egli dichiara per la prima volta che, in una data società, il grado di emancipazione della donna è la misura naturale dell'emancipazione generale»* (Engels, *Antidühring* [1894], Edizioni Lotta Comunista, 2007).

¹⁵ «*Nel celebre libello Che cos'è la proprietà? (1840) affermò che essa è un furto»* (Desideri-Themelly, *op. cit.*), sulla base della sua distinzione dal «*possesso legittimato esclusivamente dal lavoro: il proprietario è pertanto un ladro perché sottrae al lavoratore il frutto del suo lavoro»* (Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*).

Per porre fine a questa situazione egli ritenne inopportuno puntare su **rivoluzioni politiche**, strutturalmente tese a generare «*élites violente che tendono ad appropriarsi dei risultati della vittoria delle masse rivoluzionarie. È ottimisticamente convinto che la nuova società potrà essere instaurata da un movimento operaio capace di imporre la pratica dell' "esproprio" come "soluzione ragionevole" e alternativa allo scontro catastrofico. La nuova società non potrà essere costituita nella forma dello Stato, istituzione inesorabilmente autoritaria, bensì sulla "federazione" tra le comunità operaie autogestite»* (Desideri-Themelly, *op. cit.*), «*facilitate dal libero accesso al credito senza interessi ["anarchia positiva"]*. [...] *Le sue teorie si proponevano la tutela dell'artigianato e del piccolo produttore indipendente, che erano figure sociali ancora molto presenti nella società urbana del primo Ottocento e che costituivano una componente sociale essenziale del ceto popolare»* (De Bernardi-Guarracino, *op. cit.*).

¹⁶ Nel 1839, dopo aver sostenuto il pascià d'Egitto Mehmet Ali (1769-1849) nella seconda guerra con l'Impero ottomano, da questo scatenata per recuperare i territori perduti nella prima, la Francia era stata costretta a ritirarsi «*di fronte all'eventualità di una guerra con l'Inghilterra»* (De Bernardi-Guarracino, *op. cit.*), che lo sosteneva assieme alla Russia; nel 1846 il «*sentimento nazionale reagì in modo particolarmente vivace quando con l'annessione di Cracovia all'Austria venne condotto a termine l'assassinio della Polonia, e quando Guizot, nella guerra svizzera del Sonderbund, prese parte attiva a favore della Santa Alleanza. La vittoria dei liberali svizzeri in questo simulacro di guerra risolleò gli spiriti dell'opposizione borghese in Francia; la sanguinosa insurrezione del popolo di Palermo agì come una scossa elettrica sulla massa popolare paralizzata, ne risvegliò i grandi ricordi e le passioni rivoluzionarie»* (Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, I).



te [che] si trasformavano in veri e propri **comizi** nei quali si dibattevano gli episodi del malgoverno e della corruzione»¹⁷.

9) »Fu il **divieto** di tenere uno di questi banchetti, fissato per il 22 febbraio, a determinare i primi **scontri armati** che rapidamente **dilagarono** in tutta la città. Il **23** si innalzarono più di mille **barricate** sormontate dalle bandiere rosse¹⁸ dei **socialisti** e da quelle nere¹⁹ degli **anarchici** e la **Guardia nazionale** fece **causa comune** con gli insorti»²⁰.

10) Durante i tre giorni di lotta che sarebbero passati alla storia come «**rivoluzione di febbraio**»²¹, **Luigi Filippo**, nella speranza di salvare il trono, prima provò a **sacrificare Guizot**, che si autoesiliò in Inghilterra, e poi ad **abdicare** «in favore del giovane nipote Luigi Filippo II (essendo morto in un incidente qualche anno prima il principe Ferdinando Filippo, suo figlio ed erede)»²².

11) Non dispiacendo tale soluzione all'Assemblea legislativa, «**la folla, guidata dal poeta Alphonse-Louise de Lamartine e dal teorico del socialismo Louis Blanc**, [la] **invase e impose**, in nome della Nazione sovrana, [...] la proclamazione della **Repubblica**»²³.

¹⁷ Desideri-Themelly, *op. cit.*

¹⁸ «Fin dall'età romana e passando per il medioevo la bandiera rossa fu sempre associata al colore del sangue e quindi l'uso di tale colore voleva intimorire il nemico e simboleggiava nessuna pietà per lo stesso. Questo significato restò in uso fino al XVII secolo, quando la bandiera venne adottata anche dai pirati. Le navi pirata issavano inizialmente la Jolly Roger per intimidire i nemici. Se le loro vittime sceglievano di combattere invece che subire l'abbordaggio, i pirati issavano la bandiera rossa per indicare che una volta catturata la nave nessuno sarebbe stato risparmiato.

Successivamente venne a simboleggiare un messaggio meno sanguinario, e indicava semplicemente la disponibilità a battersi. Dall'inizio del XVII secolo la bandiera rossa divenne nota come 'bandiera di sfida'. Veniva issata sulle città e i castelli sotto assedio, per indicare che non ci sarebbe stata resa.

La bandiera rossa mantenne questo significato prevalentemente tecnico anche, durante la rivoluzione francese, con la legge del 20 ottobre 1789, ad esempio, l'Assemblea Nazionale Costituente l'adottò per comunicare la proclamazione della legge marziale. Nel 1797, quando i marinai della Royal Navy si ammutinarono sul Nore alla foce del Tamigi, issarono la bandiera rossa su diverse delle loro navi.

La bandiera rossa assunse l'attuale significato politico solo nel 1832 in Galles a Merthyr Tydfil, dove divenne il simbolo dei sanguinosissimi scontri tra i minatori e la polizia privata pagata dai proprietari delle miniere. I dimostranti, infatti, la issarono e si riunirono sotto le camicie insanguinate di alcuni caduti. Nelle settimane successive molti lavoratori del Regno Unito issarono bandiere rosse in segno di solidarietà con i lavoratori di Merthyr Tydfil, inoltre quando la notizia dell'eccidio si sparse il simbolo fu prima adottato dai lavoratori tedeschi e poi utilizzata in Francia dagli oppositori repubblicani alla Monarchia di Luglio» (Wikipedia, [Bandiera rossa](#)).

¹⁹ Un utilizzo all'epoca meno documentato, sebbene attestato già durante la rivolta dei setaioli di Lione (i «canuti») del 1831 (cfr. *Anarcopedia*, [Bandiera Nera](#)) finalizzata ad ottenere un incremento dei salari ed una diminuzione dell'orario di lavoro.

²⁰ Desideri-Themelly, *op. cit.*

²¹ «Trascorsi tutto il pomeriggio a passeggiare per Parigi: due cose mi colpirono sopra tutto: prima il carattere – non dico principalmente – ma unicamente ed esclusivamente popolare della rivoluzione che avveniva; la onnipotenza che essa aveva dato al popolo propriamente detto, cioè alle classi che lavorano colle loro mani sopra tutte le altre. La seconda fu la scarsità di passioni astiose, anzi a dir vero di qualsiasi passione viva che il basso popolo, divenuto d'un colpo padrone di Parigi, mostrò in quel primo momento.

Sebbene le classi operaie avessero spesso avuto la parte principale negli avvenimenti della prima repubblica, non erano mai state le conduttrici e le uniche padrone dello Stato né in fatto né in diritto; la Convenzione probabilmente non aveva in sé un solo uomo del popolo; era piena di borghesi e di letterati. La guerra tra la Montagna e la Gironda fu condotta, da una parte e dall'altra, da membri della borghesia, ed il trionfo della prima non fece mai arrivare il potere nelle sole mani del popolo» (Tocqueville [1805-59], *Una rivoluzione fallita. Ricordi del 1848-'49*, Laterza, 1939).

²² Wikipedia, [Luigi Filippo di Francia](#).

²³ Desideri-Themelly, *op. cit.* Luigi Filippo, «temendo di subire la stessa sorte di Luigi XVI e Maria Antonietta [nonché del padre, ghigliottinato durante il Terrore], si travestì e lasciò Parigi. Viaggiando con una banale vettura e prendendo il nome di "M. Smith" fuggì in Inghilterra» (Wikipedia, [Luigi Filippo di Francia](#)), dove morì due anni dopo. Fu comunque sepolto nel mausoleo della propria casata, la Cappella Reale di San Luigi, a Dreux, comune della Francia settentrionale (cfr. *id.*, [Cappella Reale di Dreux](#)).



12) Si costituì un **governo provvisorio** che ebbe al **ministero degli interni** l'avvocato parigino e repubblicano radicale²⁴ Alexandre **Ledru-Rollin** (1807-74) e a quello degli **esteri** il più moderato **Lamartine**²⁵.

13) Fu inoltre caratterizzato, per la prima volta nella storia, dalla presenza di una «**commissione permanente** [...] [non un ministero²⁶] *che si sarebbe dovuta occupare dei problemi dei lavoratori*»²⁷, presieduta da Blanc e comprendente anche l'operaio Albert (1815-95)²⁸.

14) **Convocata un'Assemblea costituente a suffragio universale** (elettori tutti i maschi che avessero compiuto 21 anni compiuti), e senza sostituire i principali funzionari dell'amministrazione, dei tribunali e dell'esercito²⁹, il governo provvide ad

a) **abolire la pena di morte per i detenuti politici**³⁰, i **titoli di nobiltà** e la **schiavitù nelle colonie**;

c) **instaurare la libertà di stampa** e il **diritto di associazione**;

d) **ridurre la giornata lavorativa da 12 a 10 ore**;

e) affermare il **diritto al lavoro**, pur nell'immediato nella forma di una riproposizione, con il nome di "**ateliers nationaux**" ("laboratori nazionali"), dei **tradizionali** «ateliers de charité» finalizzati a dare **lavoro** ai numerosissimi **disoccupati** per mezzo di «**opere pubbliche, per lo più lavori di sterro**³¹ e **manutenzione delle strade, situati spesso in luoghi lontani dalla capitale**»³².

15) Proprio quest'ultimo provvedimento riuscì a **deludere** un po' **tutti**, dagli **operai** che **non** ottennero alcun **miglioramento** delle proprie condizioni ai **socialisti** di Louis **Blanc** che **non** vi riconobbero il **proprio progetto** originario, fino ai diversi strati della **borghesia**, che lo finanziavano con le proprie **imposte**³³ assieme ai **perduranti** (e ben più gravi) **interessi** sul **debito pubblico**, rimasti **in ombra** per l'intenzione go-

²⁴ Da giovanissimo aveva militato, assieme a Blanc e al «rivoluzionario di professione» Blanqui, nella Società Segreta dei Diritti dell'Uomo (cfr. *id.*, [Alexandre Ledru-Rollin](#)).

²⁵ Che «dapprincipio non rappresentava nel governo provvisorio nessun interesse reale, nessuna classe determinata; egli era la rivoluzione di febbraio stessa, l'insurrezione di tutti, con le sue illusioni, la sua poesia, il suo contenuto, chimerico e le sue frasi» (Marx, [Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850](#), I).

²⁶ «Come sala per le riunioni venne assegnato il Lussemburgo. Così i rappresentanti della classe operaia venivano banditi dalla sede del governo provvisorio; la parte borghese di esso tenne nelle sue mani in modo esclusivo il potere effettivo dello Stato e le redini dell'amministrazione, e accanto ai ministeri delle finanze, del commercio, dei lavori pubblici, accanto alla banca e alla Borsa, sorse una sinagoga socialista, i cui sommi sacerdoti, Louis Blanc e Albert, avevano la missione di scoprire la terra promessa, di annunciare il nuovo vangelo e di intrattenere il proletariato parigino. A differenza di ogni profano potere statale, non era a loro disposizione nessun bilancio, nessun potere esecutivo. Con la loro testa essi dovevano abbattere i pilastri fondamentali della società borghese. Mentre il Lussemburgo cercava la pietra filosofale, nell'Hôtel de Ville si batteva la moneta a corso legale» (ivi, I).

²⁷ De Bernardi-Guarracino, *op. cit.*

²⁸ Vicino a Blanc, a quindici anni aveva partecipato alla rivoluzione di febbraio, e successivamente fu membro di diverse società segrete repubblicane (cfr. *Wikipedia*, [Alexandre Martin](#)).

²⁹ Cfr. Marx, [Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850](#), I.

³⁰ «Veniva così implicitamente ripudiata la tradizione della repubblica giacobina, sulla cui immagine aveva a lungo pesato il ricordo del Terrore» (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*).

³¹ «Spianamento o sistemazione del terreno per la successiva realizzazione di nuove costruzioni» (PI-2000, [Scavi di sbancamento](#)).

³² Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*

³³ Cfr. Omodeo, *L'età del Risorgimento italiano*, Vivarium, 1996 [1942]. «Tutto il malessere, tutto il malcontento dei piccoli borghesi si diresse esso pure contro questi laboratori nazionali, che divennero il bersaglio comune. Con vera rabbia essi facevano il conto delle somme inghiottite dai parassiti proletari, mentre la loro situazione diventava di giorno in giorno più insopportabile. Una pensione di Stato per una larva di lavoro, questo è il socialismo! – brontolavano tra di sé» (Marx, [Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850](#), I).



vernativa di **evitare** una **rottura** con l'**aristocrazia finanziaria**³⁴ che, provocando una restrizione del credito, avrebbe radicalizzato la piccola borghesia, già indebitata³⁵ per la crisi economica.

16) Si ripropose così, all'interno del **fronte rivoluzionario**, l'ormai consueta **contrapposizione** fra **moderati** e **radicali**, che vide, alla prova delle **elezioni costituenti** del mese di aprile (le prime a **suffragio universale**), il **trionfo** dei **primi**, nel Paese molto più **numerosi** che nella capitale³⁶: con la liquidazione delle proprietà terriere della Chiesa la **Grande rivoluzione** aveva creato un vasto ceto di **piccoli proprietari terrieri** di orientamento cattolico e conservatore, tutt'altro che animati da aspirazioni ugualitarie³⁷.

17) Il **nuovo governo**, certo **più rappresentativo** del Paese di quello provvisorio, e perciò **non comprendente** i suoi elementi **socialisti**³⁸, **abolì** il tetto di **dieci ore** alla giornata lavorativa e **gli ateliers nationaux**, **obbligando** i disoccupati aventi meno di 25 anni ad «**arruolarsi nell'esercito, gli altri a trasferirsi da Parigi nelle province**»³⁹.

³⁴ «Qual è la causa del fatto che il patrimonio dello Stato cade nelle mani dell'alta finanza? È l'indebitamento continuamente crescente dello Stato. E qual è la causa dell'indebitamento dello Stato? È la permanente eccedenza delle sue spese sulle sue entrate, sproporzione che è nello stesso tempo la causa e l'effetto del sistema di prestiti di Stato.

Per sfuggire a questo indebitamento lo Stato deve limitare le proprie spese, cioè semplificare l'organismo governativo, ridurlo, governare il meno possibile, impiegare meno personale possibile, entrare il meno possibile in rapporto con la società borghese. Questa via era impossibile per il partito dell'ordine, i cui mezzi di repressione, il cui intervento ufficiale a nome dello Stato, la cui onnipresenza a mezzo di organi dello Stato, dovevano necessariamente aumentare a misura che da un maggior numero di punti venivano minacciati il suo dominio e le condizioni di esistenza della sua classe. Non si può diminuire la gendarmeria nella misura in cui aumentano gli attacchi alle persone e alle proprietà.

Oppure lo Stato deve cercare di evitare i debiti e arrivare a un momentaneo, ma transitorio equilibrio del bilancio, facendo pesare imposte straordinarie sulle spalle delle classi più ricche. Per sottrarre la ricchezza nazionale allo sfruttamento della Borsa, il partito dell'ordine avrebbe dovuto sacrificare la propria ricchezza sull'altare della patria? Non era così stupido!» (ivi, III).

³⁵ Cfr. ivi, II.

³⁶ «Fortunatamente per i regimi esistenti, le popolazioni più misere, come gli Irlandesi o i Fiamminghi o una parte degli operai delle fabbriche di provincia, erano anche politicamente tra le più immature: gli operai dei cotonifici dei dipartimenti settentrionali della Francia, per esempio, sfogavano la loro disperazione sugli altrettanto disperati immigranti belgi che affluivano nella Francia settentrionale, anziché sul governo o sui datori di lavoro» (Hobsbawm, op. cit.).

³⁷ «La rivoluzione di luglio [1830] era fatta dal popolo, ma la classe media l'aveva suscitata e condotta e ne aveva raccolto i frutti principali. La rivoluzione di febbraio, al contrario, sembrava esser fatta esclusivamente al di fuori della borghesia e contro di essa.

[...] In quella giornata io non vidi in Parigi uno solo degli antichi agenti della forza pubblica, non un soldato, non un gendarme, non un agente di polizia; anche la guardia nazionale era sparita.

Solo il popolo portava armi, stava a guardia dei luoghi pubblici, vegliava, comandava, puniva; era una cosa straordinaria e terribile vedere nelle sole mani di quelli che non possedevano nulla, tutta quella immensa città, piena di tante ricchezze, o piuttosto quella grande nazione, perché, grazie alla centralizzazione, chi regna a Parigi comanda alla Francia. E così, il terrore di tutte le altre classi fu profondo, anzi io credo che in nessuna epoca della rivoluzione sia stato così grande» (Tocqueville, *Una rivoluzione fallita. Ricordi del 1848-'49*, cit.).

³⁸ Albert, che pure era stato eletto all'Assemblea Costituente, fu estromesso ed arrestato per la partecipazione alla manifestazione popolare del mese di maggio che aveva cercato di rovesciarne i risultati; processato, rifiutò di difendersi, non riconoscendo la legittimità del tribunale.

"Amnistié en 1859, il travaille à Paris comme inspecteur du matériel et de l'outillage de la Compagnie parisienne du gaz, mais se tient à l'écart de la vie politique. En 1870, le gouvernement de la Défense nationale le nomme à la commission des Barricades. Il est battu en 1871 aux élections à l'Assemblée nationale. En 1879, il essaie une dernière fois de se faire élire au Sénat, mais sans succès. À sa mort en 1895, le gouvernement lui accorde des obsèques nationales et lui fait élever une pierre tombale. L'année suivante, la ville de Paris donne son nom à une rue du 13e arrondissement» (Wikipedia, [Alexandre Martin](#)).

Blanc, invece, che pure non partecipò mai a manifestazioni violente, sarebbe stato presto costretto a fuggire in Inghilterra, dove si sarebbe iscritto alla Massoneria, avrebbe lavorato ad opere storiche dedicate alla rivoluzione francese e diretto la rivista *Nouveau Monde*, pubblicata in Francia, ove sarebbe ritornato solo dopo il crollo del Secondo Impero, venendo eletto all'Assemblea nazionale ed assumendo un atteggiamento critico verso la Comune di Parigi, della cui repressione governativa comunque biasimò (e cercò di limitare) gli eccessi.

³⁹ Villani, *L'età contemporanea*, il Mulino, 1993.



18) La loro **conseguente insurrezione**⁴⁰, iniziata il 23 giugno e durata quattro giorni⁴¹ – fu **duramente repressa**⁴² dal **generale Louis Eugène Cavaignac** (1802-1857): «25.000 furono gli arrestati, oltre 3.000 gli insorti fucilati senza processo, varie migliaia i deportati al di là dell'Oceano nella Caienna (Guiana francese)»⁴³.

19) Questi eventi «segnarono una **svolta decisiva non solo nella breve storia della Seconda Repubblica. Agli occhi della borghesia di tutta Europa, la rivolta dei lavoratori parigini [...] dava corpo all'incubo della rivoluzione sociale**⁴⁴, allo "**spettro del comunismo**". Tutta la **società francese, dalla borghesia urbana, al clero, ai contadini irritati per l'aumento delle tasse, fu attraversata da un'ondata di riflusso conservato-**

⁴⁰ «La più grave e la più singolare che ci sia stata nella nostra storia e forse in qualsiasi altra: la più grande perché in quattro giorni vi furono impegnati più di centomila uomini; la più singolare perché gli insorti combatterono senza grido di guerra, senza capi, senza bandiere, e tuttavia presentando un insieme meraviglioso ed un'esperienza militare che stupì i più vecchi ufficiali. [...] Le officine nazionali e parecchie bande rivoluzionarie che erano state licenziate fornivano soldati già disciplinati ed agguerriti e capi» (Tocqueville, *Una rivoluzione fallita. Ricordi del 1848-'49*, cit.).

⁴¹ A questo punto cadde anche Ledru-Rollin, che da allora sarebbe rimasto sempre all'opposizione, fino ad andare in esilio in Inghilterra per evitare l'arresto. Sarebbe tornato in Francia solo alla caduta di Napoleone III, contro il quale aveva continuato a congiurare, formando «con Giuseppe Mazzini e Lajos Kossuth il Comitato democratico europeo» (Wikipedia, [Alexandre Ledru-Rollin](#)).

⁴² Per mezzo della da poco costituita "guardia mobile", corpo di 24 battaglioni, «ciascuno di 1.000 uomini dai 15 ai 20 anni. Essi appartenevano per la maggior parte al sottoproletariato, che in tutte le grandi città forma una massa nettamente distinta dal proletariato industriale, nella quale si reclutano ladri e delinquenti di ogni genere, che vivono dei rifiuti della società; gente senza un mestiere definito, vagabondi, gens sans feu et sans aveu, diversi secondo il grado di civiltà della nazione cui appartengono, ma che non perdono mai il carattere dei lazzaroni. Facilmente influenzabili per l'età giovanile in cui il governo provvisorio li reclutava, questi elementi erano perfettamente capaci tanto delle più grandi azioni eroiche e della più esaltata abnegazione, quanto dei più volgari atti di banditismo e della più sordida venalità. Il governo provvisorio pagava loro un franco e 50 centesimi al giorno, cioè li comperava. Dette loro una uniforme speciale, cioè li distinse esteriormente dalla blusa dell'operaio. Come comandanti, in parte vennero dati loro ufficiali dell'esercito regolare; in parte si scelsero essi stessi dei giovani figli di borghesi, le cui spaccate di morte per la patria e di sacrificio per la repubblica li attiravano. In questo modo il proletariato di Parigi trovò davanti a sé un esercito, tratto dal suo seno, di 24.000 giovani forti, audaci, e prepotenti» (Marx, [Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850](#), I), «ventimila giovani indisciplinati [...] che erano tutti o figli o fratelli o parenti degli insorti» (Tocqueville, *Una rivoluzione fallita. Ricordi del 1848-'49*, cit.).

⁴³ Desideri-Themelly, op. cit. «L'Assemblea costituente ebbe il tatto di confessare che negli insorti di giugno essa non giudicava dei delinquenti, ma schiacciava dei nemici» (Marx, [Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850](#), II).

L'opposizione a tutto questo spinte Lamartine a dimettersi dal governo, a cui aveva cercato di partecipare come «uomo al di sopra delle parti, confidando sul suo prestigio di poeta e sulla sua eloquenza, finendo per essere malvisto tanto da destra che da sinistra: è rimasta famosa la frase che gli indirizzò un operaio parigino: "Va là, non sei che una lira", a indicare la suggestione melodiosa – ma di dubbia autorevolezza politica – della sua oratoria» (Wikipedia, [Alphonse de Lamartine](#)). Terminata la sua carriera politica, si dedicò ad opere letterarie e storiche.

⁴⁴ Centrale non solo nella riflessione di Marx ed Engels, ad essa favorevole, ma anche in quella liberale di Tocqueville, secondo il quale l'insurrezione di giugno «non ebbe per iscopo di cambiare la forma del governo, ma di alterare l'ordine della società [...] non fu una lotta politica [...] ma una lotta di classe, una specie di guerra servile. [...] quello che la rendeva così terribile fu precisamente quello che ci salvò. Se la rivolta avesse avuto un carattere meno radicale ed un aspetto meno torvo, è probabile che la maggior parte dei borghesi sarebbero rimasti a casa loro; la Francia non sarebbe accorsa in nostro aiuto, la stessa Assemblea nazionale avrebbe forse ceduto [...] Ma l'insurrezione fu di tal natura che ogni transazione fu subito ritenuta impossibile [...].

Perfino i montagnardi nell'Assemblea non osarono pronunciarsi in suo favore, e molti si pronunciarono contro. Costoro non disperavano ancora di arrivare al loro scopo per un'altra via; e d'altra parte temevano che la vittoria degli operai divenisse ben presto fatale per loro. Le passioni cupide, cieche e grossolane che mettevano le armi in mano al popolo li spaventavano: passioni del resto quasi altrettanto temibili da quelli che simpatizzano con loro, senza abbandonarsi interamente, quanto da quelli che le riprovano e le combattono» (*Una rivoluzione fallita. Ricordi del 1848-'49*, cit.).

Anche da queste osservazioni emerge che il concetto di classe inteso come gruppo sociale contrapposto ad un altro emerse, e rimase come acquisizione definitiva, proprio in questo contesto: «i principali avversari dei lavoratori, nel 1848, non furono, in effetti, i proprietari dei mezzi di produzione nei loro mestieri, che spesso furono addirittura solidali con le lotte operaie: i lavoratori combattevano piuttosto contro il più vasto sistema sociale, politico e legale che permetteva la continuazione dello sfruttamento» (Desideri-Themelly, op. cit.).



re»⁴⁵ che nell'immediato permise a Cavaignac di diventare **capo del governo** e condurre un ulteriore **spostamento a destra** della politica francese⁴⁶.

20) Egli sostenne infatti l'approvazione di una **Costituzione** «quanto mai infelice: un **miscuglio di reminiscenze della grande rivoluzione e della costituzione americana. Divisione netta di poteri, un'unica camera, un presidente quadriennale, non rieleggibile, responsabile, capo del potere esecutivo, eletto a suffragio universale della nazione. Il parallelismo, senza nessun contatto, fra potere esecutivo e legislativo, doveva, al solito, portare al conflitto: la pienezza di poteri concessi al presidente – secondo il modello americano – in un paese avvezzo al centralismo come la Francia, senza lunga consuetudine alla libertà e privo di autonomie locali, doveva facilmente trasformarsi in potere monarchico. Tanto più che la designazione plebiscitaria⁴⁷ metteva il presidente in posizione vantaggiosa di fronte all'assemblea: egli era l'eletto di tutta la nazione e non d'una sola circoscrizione: egli era responsabile verso il popolo e non verso l'assemblea: di fatto verso nessuno»⁴⁸.**

⁴⁵ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

⁴⁶ Probabilmente ineluttabile: «io che detestavo i montagnardi, che non tenevo affatto alla repubblica, ma che adoravo la libertà, ebbi subito, l'indomani di quelle giornate [di giugno], grandi preoccupazioni per essa. Considerai immediatamente le giornate di giugno come una crisi necessaria ma dopo la quale il temperamento della nazione si sarebbe trovato in qualche modo mutato: all'amore dell'indipendenza sarebbe succeduta la paura e forse anche il disgusto delle libere istituzioni; dopo un tale abuso della libertà un tale ritorno era inevitabile. Tale movimento di ritirata cominciò in realtà dal 27 giugno; prima molto lento e quasi invisibile ad occhio nudo, poi rapido, impetuoso, irresistibile. Dove si fermerà? Non lo so. Credo che noi faremo una gran fatica a non precipitare molto al di là del limite raggiunto prima di febbraio, e prevedo che tutti, socialisti, montagnardi, repubblicano-liberali, cadremo in uno stesso discredito, fino a che i particolari ricordi del 1848 non si saranno allontanati e cancellati, e fino a che lo spirito generale dei tempi non avrà ripreso il suo impero» (Tocqueville, *Una rivoluzione fallita. Ricordi del 1848-'49*, cit.).

«Nella prima rivoluzione francese al dominio dei costituzionali segue il dominio dei girondini, e al dominio dei girondini il dominio dei giacobini. Ognuno di questi partiti si appoggia su quello che è più avanzato di lui. Non appena ha portato la rivoluzione tanto avanti che, nonché precederla, non può più nemmeno seguirla, viene scartato dall'alleato più ardito che è dietro a lui e viene mandato alla ghigliottina. Così la rivoluzione si sviluppa secondo una linea ascendente.

Il contrario succede nella rivoluzione del 1848. Il partito proletario si presenta come appendice del partito democratico piccolo-borghese. Questo tradisce il primo e lo lascia cadere il 16 aprile, il 15 maggio e nelle giornate di giugno. Il partito democratico, a sua volta, si appoggia alle spalle del partito repubblicano borghese. Non appena i repubblicani borghesi credono di avere una base solida si sbarazzano dell'inopportuno compagno e si appoggiano a loro volta alle spalle del partito dell'ordine. Ma questo scrolla le spalle, manda a gambe all'aria i repubblicani borghesi e si appoggia alle spalle della forza armata. Crede ancora di poggiare sopra di esse quando un bel mattino si accorge che le spalle si sono cambiate in baionette. Ogni partito recalcitra contro quello che lo spinge in avanti, e si appoggia a quello che lo spinge indietro. Non fa meraviglia che in questa posizione ridicola perda l'equilibrio e, dopo inevitabili smorfie, cada al suolo con strane capriole. Così la rivoluzione si sviluppa secondo una linea discendente» (Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, III. Nei lavori di Marx dedicati a questo periodo la fusione di "accertamento del vero", ossia di un'esposizione degli eventi che ne dimostra il rilievo storico, ed "inveramento del certo", ossia della loro sussunzione entro la sua teoria dello sviluppo storico, è tale da rendere di difficile soluzione il problema di quanto gli eventuali limiti di questa possano inficiare quella).

⁴⁷ «Il plebiscito (dal latino plebis scitum, "decreto della plebe") era in Roma antica la deliberazione dei comizi tributi. In età contemporanea il termine è stato ripreso a partire dalla Rivoluzione francese per designare un pronunciamento popolare [...] su rilevanti questioni di ordine istituzionale o costituzionale. Pur essendo espressione del principio della sovranità popolare ed elemento della democrazia diretta, è stato giudicato strumento antidemocratico e demagogico non solo per la discutibilità dei modi nei quali la volontà degli elettori può essere sollecitata o registrata, ma anche per l'uso che ne fecero Napoleone I e soprattutto Napoleone III. Questi, infatti, ricorsero ai plebisciti per rafforzare il potere dell'esecutivo contro il legislativo, mediante il diretto ed emotivo appello al popolo. Nel diritto internazionale il plebiscito è stato più volte un mezzo per realizzare il principio dell'autodeterminazione dei popoli; è in questo senso che nel Risorgimento italiano si ricorse a questo strumento per sancire l'annessione di alcune regioni al regno sabauda» (Desideri-Themelly, *op. cit.*).

⁴⁸ Omodeo, *op. cit.* «L'Assemblea nazionale eletta è unita alla nazione da un rapporto metafisico, il presidente eletto è unito alla nazione da un rapporto personale. È ben vero che l'Assemblea nazionale presenta nei suoi rappresentanti i molteplici aspetti dello spirito nazionale; ma nel presidente questo spirito si incarna. Egli possiede rispetto all'Assemblea una specie di diritto divino; egli è per grazia del popolo» (Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, II).



21) Questa **carica non** sarebbe stata **ricoperta**, tuttavia, dall'ambizioso ma non molto popolare **generale**, né da alcuna **figura** della **Seconda repubblica**, ma, con le **elezioni** di dicembre 1849, nientemeno che dal **nipote** del fino ad allora unico imperatore dei francesi, **Carlo Luigi Napoleone Bonaparte** (1808-73), dal passato da rivoluzionario⁴⁹, che seppe porsi come **punto di riferimento** di un'**insofferenza** che andava dalla **destra clericale**⁵⁰ all'**alta borghesia**⁵¹, da quella **piccola** ai **contadini** ugualmente **indebitati**⁵², fino ai **proletari** disillusi dalla recente involuzione reazionaria⁵³.

⁴⁹ Carbonaro «in Italia nel '31, nel '36 e nel '40 aveva tentato per due volte insurrezioni bonapartistiche a Strasburgo e a Boulogne» (Omodeo, op. cit.).

⁵⁰ A cui aveva promesso «la così detta libertà della scuola che doveva portare al monopolio dell'istruzione in mano ai preti» (Omodeo, op. cit.).

⁵¹ Antirepubblicana, a prescindere dal momentaneo riconoscersi nelle fazioni borboniche od orleaniste: «Napoleone al posto di Cavaignac era, per essa, la monarchia al posto della repubblica, l'inizio della restaurazione» (Marx, [Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850](#), II).

«La classe borghese era divisa in due grandi frazioni che avevano avuto alternativamente il monopolio del potere: la **grande proprietà fondiaria** sotto la **monarchia restaurata**, l'**aristocrazia finanziaria** e la **borghesia industriale** sotto la **monarchia di luglio**. Borbone era l'appellativo regio che indicava l'influenza preponderante degli interessi dell'una, Orléans era l'appellativo regio che indicava l'influenza preponderante degli interessi dell'altra frazione; il regno anonimo della repubblica era l'unico in cui ambedue le frazioni potessero, con egual potere, difendere il comune interesse di classe senza rinunciare alla loro reciproca rivalità» (ivi).

«I monarchici coalizzati intrigavano gli uni contro gli altri [...]. Dietro le quinte tornavano a indossare le loro vecchie livree orleaniste e legittimiste e riprendevano i loro vecchi tornei. Ma sulla pubblica scena, nelle loro azioni capitali e statali, come grande partito parlamentare, facevano alle loro rispettive case reali delle semplici riverenze e rinviavano in infinitum la restaurazione della monarchia. Essi adempivano la loro vera funzione come partito dell'ordine, cioè sotto una bandiera sociale, non sotto una bandiera politica; come rappresentanti dell'ordinamento borghese e non come cavalieri serventi di principesse erranti; come classe borghese contro altre classi e non come monarchici contro i repubblicani» (id., [Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte](#), III).

⁵² «Nessuno aveva combattuto nelle giornate di giugno per la salvaguardia della proprietà e per il ristabilimento del credito con maggior fanatismo dei piccoli borghesi di Parigi: caffettieri, trattori, piccoli negozianti, merciaiuoli, artigiani, ecc. La bottega aveva raccolto tutte le sue forze e aveva marciato contro la barricata, al fine di ristabilire la circolazione che porta dalla strada alla bottega. Ma dietro alla barricata stavano i clienti e i debitori, dinanzi ad essa i creditori della bottega. E quando le barricate furono abbattute e gli operai schiacciati, e i guardiani delle botteghe, ubriachi di vittoria, si rovesciarono di ritorno nelle loro botteghe, ne trovarono barricato l'ingresso da un salvatore della proprietà, da un agente ufficiale del credito, che agitava loro in faccia le sue lettere di protesta: Cambiale scaduta! Fitto scaduto! Tratta scaduta! Bottega fallita! Bottegaio fallito!

Salvaguardia della proprietà! Ma la casa in cui abitavano non era loro proprietà; la bottega che custodivano non era loro proprietà; le merci che vendevano non erano loro proprietà. Né il loro negozio, né il piatto in cui mangiavano, né il letto in cui dormivano appartenevano più a loro. Era contro di essi appunto che si trattava di salvare questa proprietà per il padrone di casa che aveva dato la casa in affitto, per il banchiere che aveva scontato la cambiale, per il capitalista che aveva anticipato il denaro contante, per l'industriale che aveva affidato le merci per la vendita al bottegaio, per il grosso negoziante che aveva dato a credito le materie prime agli artigiani. Ristabilimento del credito! Ma il credito nuovamente rafforzato si rivelava come una divinità viva e zelante, appunto perché cacciava dalle sue quattro mura il debitore insolvente colla donna e coi figlioli, dava in preda al capitale i suoi averi illusori e gettava lui stesso nella prigione per debiti, che di nuovo si levava minacciosa sui cadaveri degli insorti di giugno.

I piccoli borghesi riconobbero con terrore che schiacciando i proletari si erano dati senza resistenza nelle mani dei loro creditori. La loro bancarotta, che si trascinava cronica sin da febbraio e in apparenza era ignorata, fu dichiarata pubblicamente dopo giugno.

La loro proprietà nominale era stata lasciata in pace fino a che si era trattato di spingerli sul campo di battaglia in nome della proprietà. Ora che si era regolato il grande affare col proletariato, si poteva tornare a regolare anche il piccolo affare col droghiere. [...]

Il 10 dicembre 1848 fu il giorno dell'insurrezione dei contadini. Solo da questo giorno datò il febbraio per i contadini francesi. Il simbolo che esprimeva la loro entrata nel movimento rivoluzionario, goffamente astuto, furbescamente ingenuo, balordamente sublime, superstizione calcolata, farsa patetica, anacronismo genialmente sciocco, buffonata della storia mondiale, geroglifico inesplicabile per l'intelletto dei civilizzati: questo simbolo portava incontestabilmente la fisionomia della classe che nella civiltà rappresenta la barbarie. La repubblica erasi annunciata a questa classe con l'esattore delle imposte; essa si annunciò alla repubblica con l'imperatore. Napoleone era l'unico uomo che avesse esaurientemente rappresentato gli interessi e la fantasia della nuova classe dei contadini, sorta nel 1789. [...] Napoleone non era pei contadini una persona, ma un programma. Colle bandiere, a suon di musica, essi si recarono alle sezioni elettorali, gridando: plus d'impôts, à bas les riches, à bas la république, vive l'Empereur! Non più imposte [particolarmente odiata quella sul vino, che comunque non sarebbe stata abolita], abbasso i ricchi, abbasso la repub-



22) Il **nuovo presidente**, forte di **cinque milioni di voti**⁵⁴, avrebbe governato in maniera sempre più illiberale, inizialmente in armonia con la componente conservatrice dell'Assemblea nazionale, rappresentata dal notevole orleanista **Odilon Barrot** (1791-1873), nuovo **primo ministro**: «nel 1850 fu varata una nuova **legge sull'istruzione**, che riapriva al **clero** le porte della **scuola** e dell'**università**, e furono **augmentate le tasse sulle imprese giornalistiche** (una misura che colpiva soprattutto le piccole testate)»⁵⁵, e dunque gli oppositori potenziali⁵⁶.

23) Una **riforma della legge elettorale** che **privava del diritto di voto i nullatenenti**, **proposta** dall'**Assemblea** per **consolidare il sistema in senso oligarchico**, ne manifestò tuttavia il **latente contrasto** con **Luigi Napoleone**, il cui **potere**, sempre **meno controllabile**, si fondava su un **consenso popolare** plebiscitario, che cercava di accrescere «con proposte insulse e infantili [...]. Perciò egli proponeva di accordare ai sottufficiali un soprassoldo giornaliero di quattro soldi. Perciò proponeva l'istituzione di una banca di prestiti d'onore per gli operai»⁵⁷.

24) «Nel luglio del '51, la **Camera respinse** la proposta di **modificare** quell'articolo della **costituzione** che **impediva la rielezione** di un presidente alla scadenza del mandato⁵⁸. Ma, pochi mesi dopo, un **colpo di Sta-**

blica, viva l'Imperatore! Dietro l'imperatore si nascondeva la guerra dei contadini. La repubblica contro la quale avevano votato era la repubblica dei ricchi» (id., [Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850](#), II).

⁵³ Cfr. Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*

⁵⁴ «Contro il milione e mezzo scarso di Cavaignac e i 400.000 di Ledru-Rollin» (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*).

Questo risultato fu considerato «dai liberali e dai repubblicani di tutte le sfumature come la prova e la misura dell'analfabetismo politico. La classe politica era stata battuta da un movimento d'opinione irrazionale: né un programma definito, né un uomo veramente conosciuto, ma una leggenda attaccata a un nome» (Agulhon, *La repubblica nel villaggio. Una comunità francese tra Rivoluzione e seconda Repubblica*, Il Mulino, 1990).

⁵⁵ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

⁵⁶ La legge sulla stampa fu inoltre aggravata dalla prescrizione «che ogni articolo di giornale dovesse essere munito della firma dell'autore. [...] Fino a che la stampa quotidiana era stata anonima, essa figurava come l'organo dell'innumerabile e anonima opinione pubblica, essa era il terzo potere dello Stato. La firma di ogni articolo fece del giornale una semplice raccolta di contributi letterari di individui più o meno conosciuti. Ogni articolo fu ridotto al livello di un annuncio. Fino allora i giornali avevano circolato come carta moneta dell'opinione pubblica; ora si sminuzzavano in tratte individuali più o meno cattive, la bontà e la circolazione delle quali dipendevano dal credito non solo del traente, ma altresì del girante» (Marx, [Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850](#), IV).

⁵⁷ Id., [Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte](#), IV. «Ricevere denaro in regalo o in prestito: ecco la prospettiva con la quale egli sperava di adescare le masse. Regalare e prendere a prestito: a questo si limita la scienza finanziaria del sottoproletariato, sia esso nobile o plebeo. A ciò si riducevano le molle che Bonaparte sapeva mettere in azione. Mai pretendente ha speculato in modo così volgare sulla volgarità delle masse» (ivi).

Particolarmente interessante, in prospettiva, la fondazione di un'associazione di "beneficenza", la *Società del 10 dicembre* (data della vittoria alle elezioni presidenziali), che organizzava il sottoproletariato di Parigi «in sezioni segrete; ogni sezione era diretta da agenti bonapartisti; alla testa della Società vi era un generale bonapartista. Accanto a libertini in dissesto, dalle risorse e dalle origini equivoche; accanto ad avventurieri corrotti, feccia della borghesia, vi si trovavano vagabondi, soldati in congedo, forzati usciti dal bagno, galeotti evasi, birbe, furfanti, lazzaroni, taglia-borse, ciurmatori, bari, ruffiani tenitori di postriboli, facchini, letterati, sonatori ambulanti, straccivendoli, arrotini, stagnini, accattoni, in una parola, tutta la massa confusa, decomposta, fluttuante, che i francesi chiamano la bohème. Con questi elementi a lui affini, Bonaparte aveva costituito il nucleo della Società del 10 dicembre. "Società di beneficenza", in quanto i suoi membri, al pari di Bonaparte, sentivano il bisogno di farsi della beneficenza alle spalle della nazione lavoratrice. [...] Durante i suoi viaggi le sezioni della società, spedite a destinazione per ferrovia, avevano il compito di improvvisargli un pubblico, di simulare l'entusiasmo pubblico, di urlare Vive l'Empereur!, di insultare e di picchiare i repubblicani, naturalmente sotto la protezione della polizia. Al suo ritorno a Parigi esse avevano il compito di formare l'avanguardia, di prevenire o di disperdere le contromanifestazioni» (ivi, VI).

⁵⁸ «Mentre l'Assemblea è continuamente sulla scena, esposta alla critica e indiscreta luce del giorno, il presidente conduce un'esistenza ritirata nei Campi Elisi, avendo costantemente davanti agli occhi e nel cuore l'articolo 45 della Costituzione, che quotidianamente gli ripete: Frère, il faut mourir! Il tuo potere scade la seconda domenica del bel mese di maggio del quarto anno dalla tua elezione! Allora saran finiti gli splendori; la commedia non si ripete, e se hai dei debiti, pensa a tempo a regolarli coi 600.000 franchi che ti elargisce la Costituzione, a meno che tu non preferisca andar a finire nella prigione di Clichy, il secondo lunedì del bel mese di maggio!» (ivi, II).



to⁵⁹ [a lungo ventilato⁶⁰ ed] attuato con l'appoggio dell'esercito⁶¹ consentì a Bonaparte di sbarazzarsi contemporaneamente della **maggioranza moderata** e dell'**opposizione democratica**⁶². Il 2 dicembre 1851⁶³ la Camera fu occupata dalla truppe e sciolta d'autorità⁶⁴.

25) «**Arrestati** gli esponenti dell'**opposizione repubblicana**⁶⁵ (la maggior parte dei quali furono esiliati o deportati), **vietate le associazioni operaie**, sospesa la **libertà di stampa**, soffocata ogni libera voce⁶⁶, Luigi

⁵⁹ «Se la Costituente nei confronti del presidente e dei ministri era spinta all'insurrezione, il presidente e il ministero erano spinti, nei confronti della Costituente, al colpo di Stato, perché non possedevano nessun mezzo legale per scioglierla» (id., [Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850](#), II); si trattava di «due poteri eguali, tra loro rivali, [creati] senza prevedere alcun mezzo per risolvere i conflitti che potessero sorgere tra loro: il presidente non poteva sciogliere l'Assemblea, né l'Assemblea poteva revocare il presidente» (Duverger, *Le Costituzioni della Francia*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984).

⁶⁰ «I giornali bonapartisti minacciavano un colpo di Stato ad ogni tempesta parlamentare, e quanto più la crisi si avvicinava, tanto più il loro tono si faceva forte. Nelle orge che Bonaparte celebrava ogni notte con la canaglia elegante di sesso maschile e femminile, quando si avvicinava la mezzanotte e le abbondanti libazioni snodavano le lingue ed eccitavano la fantasia, il colpo di stato veniva deciso per il giorno seguente. Si snudavano le spade; si toccavano i bicchieri; i rappresentanti venivano gettati dalla finestra e il mantello imperiale cadeva sulle spalle di Bonaparte, fino a che le ore del mattino disperdevano ancora una volta le larve e Parigi, stupefatta, apprendeva da alcune vestali poco riservate e da paladini indiscreti il pericolo al quale era sfuggita ancora una volta. [...] Il colpo di Stato era sempre stato l'idea fissa di Bonaparte. Con questa idea aveva rimesso piede sul territorio francese. Questa idea lo possedeva a tal punto che egli la tradiva e la divulgava continuamente. Ma era così debole che in pari tempo continuamente vi rinunciava. L'ombra del colpo di Stato era diventata così familiare ai parigini come fantasma, che quando finalmente si presentò loro in carne ed ossa non vollero crederci. [...] Se il colpo di Stato riuscì, riuscì malgrado la mancanza di discrezione di Bonaparte, e con la conoscenza preventiva dell'Assemblea, come risultato necessario inevitabile di tutta l'evoluzione precedente» (Marx, [Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte](#), VI. Il 18 brumaio, ossia il 10 novembre, è la data del colpo di Stato con cui nel 1799 Napoleone I sciolse il Direttorio ed instaurò il consolato).

⁶¹ Riconoscente per il recente scioglimento della guardia mobile, percepita come rivale, dovuto al suo costituire «la forza armata organizzata delle frazioni borghesi repubblicane [...]». Una metà fu congedata e gettata sul lastrico; l'altra ricevette un'organizzazione monarchica in sostituzione dell'organizzazione democratica ed ebbe ribassato il soldo al livello del soldo comune delle truppe di linea. La guardia mobile venne a trovarsi nella situazione degli insorti di giugno, e ogni giorno i quotidiani pubblicavano pubbliche confessioni, in cui essa riconosceva la propria colpa di giugno e supplicava il proletariato di perdonargliela» (id., [Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850](#), II).

⁶² «Quanto questi repubblicani puri erano stati brutali nell'abusare della forza fisica contro il popolo [nella repressione dei moti del giugno 1848], altrettanto essi furono vili, pusillanimità, timorosi, inetti, incapaci di lottare nel ritirarsi, ora che era giunto il momento di far valere contro il potere esecutivo e contro i monarchici il loro repubblicanesimo e il loro diritto legislativo. [...] Non fu un tramonto, fu uno svanire» (id., [Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte](#), II).

⁶³ Data dall'ampio significato simbolico, ricorrendo «l'anniversario dell'incoronazione di Napoleone I [1805] e della vittoria di Austerlitz [1804]» (Villani, *op. cit.*).

⁶⁴ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.* «La caserma e il bivacco, che così venivano imposti periodicamente alla società francese per comprimerle il cervello e farla diventare una persona tranquilla; la sciabola e il moschetto, cui si attribuivano periodicamente le funzioni di giudice e di amministratore, di tutore e di censore, di poliziotto e di guardiano notturno; i mustacchi e l'uniforme del soldato, che venivano periodicamente esaltati come la saggezza suprema e la guida della società; la caserma e il bivacco, la sciabola e il moschetto, i mustacchi e l'uniforme da soldato, non dovevano alla fine arrivare alla conclusione che era meglio salvare la società una volta per sempre, proclamando il proprio regime come forma suprema del regime politico e liberando la società borghese dalla preoccupazione di governarsi da sé? La caserma e il bivacco, la sciabola e il moschetto, i mustacchi e l'uniforme da soldato dovevano arrivare tanto più facilmente a queste conclusioni, in quanto in tal caso avevano anche il diritto di aspettarsi un miglior pagamento in contanti per questo loro grande merito, mentre negli stati d'assedio semplicemente periodici e nei salvataggi fugaci della società agli ordini di questa o di quella frazione della borghesia vi era in sostanza poco da guadagnare, all'infuori di alcuni morti e feriti e di alcune smorfie amichevoli della borghesia. Non dovevano dunque i militari giocare allo stato d'assedio nel proprio interesse e per proprio conto e in pari tempo porre l'assedio alle tasche della borghesia?» (Marx, [Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte](#), II).

⁶⁵ Compreso Odilon Barrot, che non aveva previsto il colpo di Stato e «fece parte dei 220 deputati che, cacciati manu militari dal Palazzo Borbone, si riunirono nel municipio del X arrondissement e tentarono di accusare il principe-presidente di alto tradimento prima che la riunione venisse interrotta dalla polizia. Brevemente imprigionato, Barrot si ritirò dalla politica attiva» (Wikipedia, [Odilon Barrot](#)).

⁶⁶ «Quelli che vediamo sotto i nostri occhi sono i più odiosi procedimenti dei rivoluzionari, impiegati a servire i rancori e soprattutto a calmare i timori del partito conservatore. Si deve risalire, infatti, al comitato di Salute Pubblica ed al Terrore per incontrare qualcosa di simile nella nostra storia: con la differenza, tuttavia, che il Terrore conser-



Bonaparte si appellò direttamente al popolo⁶⁷, proponendogli una **nuova Costituzione** ricalcata su quella del Consolato (1800), con un **presidente decennale**, un **Senato** e un **Consiglio di Stato di nomina presidenziale**, un **corpo legislativo eletto sì a suffragio universale**⁶⁸, ma [indicato dall'alto per mezzo di "candidature ufficiali"⁶⁹ e] **privo di qualsiasi capacità di legiferare**⁷⁰, «che vedeva ridotto il proprio ruolo alla semplice discussione delle leggi proposte dal presidente»⁷¹.

26) «La **stanchezza dei Francesi**, il loro desiderio di ordine⁷² e di **pace** [e il miglioramento della situazione economica generale⁷³] prevalsero su ogni altra considerazione e la **Costituzione proposta fu approvata a larghissima maggioranza da un plebiscito popolare**. Seguì, a distanza di un anno (**2 dicembre 1852**) ["con un rispetto quasi scaramantico della simbologia"⁷⁴], un **secondo plebiscito** che, con 7 milioni e mezzo di vo-

vava ancora nel crimine non so che ipocrita rispetto delle forme ed un'onestà che mancano adesso. Allora si fingeva almeno di processare coloro che si condannavano alla pena capitale; oggi si mandano a morire nei deserti della Guiana (già tanto lugubrementemente celebri nei nostri annali) migliaia di sventurati a carico dei quali non s'è neppure condotta un'inchiesta giudiziaria. E questo non è il peggio: cosa ci si poteva attendere, infatti, da quei miserabili che sono i consiglieri o gli agenti principali dell'attuale governo? Il peggio, dunque, è altrove: ciò che accora di più è il vedere che la grandissima maggioranza del paese applaude, e sente che non è oppressa ma opprime. Nulla mostra meglio due cose: l'infacchimento morale che il governo di Luigi Filippo ha causato e l'indicibile terrore nel quale la violenta e soprattutto folle Rivoluzione di Febbraio ha gettato questi animi snervati, disposti a subire tutto con gioia e pronti perfino a soccorrere il dispotismo, a patto che il fantasma del socialismo, che turbava i loro piaceri minacciando l'avvenire, fosse esorcizzato» (Tocqueville, *Antologia degli scritti politici*, Il Mulino, 1961).

⁶⁷ «Governi molto più dispotici di quelli che la rivoluzione nell'89, nel '30 e nel '48 aveva abbattuto, riafferrarono tutti i poteri, soppressero le libertà, designando come volontà popolare il suffragio plebiscitario degli elettori posti nella impossibilità di informarsi, di concertarsi, di scegliere» (id., cit. in Desideri-Themelly, op. cit.).

⁶⁸ La cui reintroduzione era stata prevista da Marx: cfr. [Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850](#), IV.

⁶⁹ «Sono i prefetti a indicare agli elettori quali tra i candidati meritano la loro fiducia, avendo quella del governo. A questi "buoni" sono riservati vantaggi sostanziali: manifesti bianchi stampati a spese dello Stato, facilitazioni nella propaganda, pressioni amministrative, ecc. Ai "cattivi", invece, ci si sforza di creare le peggiori difficoltà: gli stampatori esitano a stampare i loro bollettini e i distributori a diffonderli perché sia gli uni che gli altri esercitano il loro mestiere grazie ad un'autorizzazione governativa. [...] Tutti i deputati dovevano inoltre prestare giuramento di fedeltà, il che obbligava gli oppositori allo spergiuro o alle dimissioni [...]. Nel 1858, un senatoconsulto richiese lo stesso giuramento di fedeltà da parte dei semplici candidati: si evitava così l'impopolare effetto prodotto dalle dimissioni» (Duverger, op. cit.).

⁷⁰ Desideri-Themelly, op. cit.

⁷¹ Gentile-Ronga-Rossi, op. cit.

⁷² «Il periodo che ci sta dinanzi presenta il miscuglio più bizzarro di contraddizioni stridenti: costituzionali che cospirano apertamente contro la Costituzione; rivoluzionari che sono, per loro confessione, costituzionali; un'Assemblea nazionale che vuol essere onnipotente e rimane esclusivamente parlamentare; una Montagna che fa della sopportazione la sua professione e mette riparo alle disfatte presenti con la profezia di vittorie future; monarchici che fanno i patres conscripti della repubblica e sono costretti dalla situazione a mantenere in esilio le avverse case reali di cui sono fautori e a conservare in Francia la repubblica che odiano; un potere esecutivo che trova la sua forza nella sua debolezza stessa, e la sua rispettabilità nel disprezzo che ispira; una repubblica che non è altro che l'infamia combinata di due monarchie, della Restaurazione e della monarchia di luglio, sotto un'etichetta imperialistica; unioni la cui prima clausola è la scissione; battaglie la cui prima legge è la mancanza di decisione; in nome dell'ordine una agitazione confusa e senza contenuto; in nome della rivoluzione la più solenne predicazione di pace; passioni senza verità, verità senza passione, eroi senza azioni eroiche, storia senza avvenimenti; una evoluzione la cui unica molla sembra essere il calendario, e che stanca per la ripetizione costante degli stessi momenti di tensione e di distensione; contrasti che sembrano acuitizzarsi periodicamente soltanto per attutirsi e precipitare, senza riuscire a risolversi; sforzi presuntuosi e ostentati e paure della borghesia davanti al pericolo della fine del mondo, e da parte dei salvatori del mondo, in pari tempo, i più meschini intrighi e le commedie di palazzo più meschine, che nel loro *laissez aller* ricordano piuttosto i tempi della fronda che il giorno del giudizio universale; tutto il genio ufficiale della Francia messo alla gogna dalla astuta dappocaggine di un solo individuo; la volontà collettiva della nazione, ogni volta che si esprime nel suffragio universale, cerca la sua espressione adeguata nei nemici inveterati degli interessi delle masse, sino a che la trova finalmente nell'arbitrio di un filibustiere. [...] La rivoluzione stessa paralizza i suoi fautori e riempie di violenza e di passione soltanto i suoi avversari» (Marx, [Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte](#), III).

⁷³ Cfr. id., [Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850](#), IV.

⁷⁴ Villani, op. cit.



ti, sancì la **restaurazione dell'Impero**⁷⁵ (Secondo Impero⁷⁶). A sottolineare la **continuità dinastica** dei Bonaparte (il figlio di Napoleone I e di Maria Luisa d'Austria era morto in giovane età alla corte di Vienna) il nuovo imperatore dei Francesi assunse il titolo di **Napoleone III**⁷⁷, «col diritto di trasmettere il titolo imperiale ai suoi eredi»⁷⁸.

27) Era sostenuto da **esercito, polizia, cattolici, ceti rurali, grande borghesia industriale e finanziaria**: «una **somma di consensi** quale non si era più vista dai tempi di Napoleone I. Dal ristabilito ordine i ceti abbienti si ripromettevano pace, lavoro, prosperità; né le loro speranze andarono deluse. Mancava solo la libertà, ma di essa ormai pochi si curavano»⁷⁹.

28) Prima di questi sviluppi, però, bisogna ricordare che, nell'immediato, l'**abbattimento della monarchia orleanista** era stato **percepito**, dalle **svariate soggettività politiche** europee sempre più **insofferenti** dell'**ordine** stabilito⁸⁰, più di trent'anni prima, dal **Congresso di Vienna**, come l'**avvio** del suo **tracollo definitivo**, universalmente previsto⁸¹.

29) Di conseguenza, **nonostante** «il **governo provvisorio francese** avesse, fin dai primi giorni, **rassicurato le cancellerie europee** sulla sua ferma intenzione di non seguire " il fatale, glorioso esempio del 1792" e di non volere in alcun modo scendere in campo per sostenere i movimenti nazionali e liberali»⁸², «la **notizia degli avvenimenti parigini** generò una **trasmissione del movimento rivoluzionario** in tutte le **capitali europee**, in **tempi molto più rapidi** di quanto era successo nel 1830: le **strade ferrate** e la **moltiplicazione dei giornali** avevano consentito negli ultimi diciotto anni una **mobilità crescente delle notizie** e una possibilità di **amplificarle prima di allora sconosciuta**»⁸³.

30) Il **movimento** raggiunse anzitutto l'**Austria**, dove gli **scarsi raccolti** avevano provocato «**penuria di generi alimentari, disoccupazione e una forte inflazione**, che contribuirono ad **esacerbare** gli animi delle masse contro un quadro istituzionale sostanzialmente bloccato sin dall'ascesa al trono di Ferdinando I»⁸⁴ (1793-1875; in carica dal 1835).

⁷⁵ «Ma la repubblica era già morta nel giugno di tre anni prima, quando i democratici avevano assistito in silenzio e i liberali avevano applaudito alla sanguinosa repressione della protesta operaia» (De Bernardi-Guarracino, *op. cit.*).

⁷⁶ Al cui avvento Cavaignac «lasciò l'esercito e si dedicò al giornalismo. Fu direttore del giornale antibonapartista *Le Siècle*» (Wikipedia, [Louis Eugène Cavaignac](#)), a cui il nuovo imperatore non avrebbe creato alcun problema in virtù del sostegno alla sua politica estera.

⁷⁷ Desideri-Themelly, *op. cit.*

⁷⁸ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.* «Solamente [...] quando prende egli stesso sul serio la sua parte di imperatore e pensa di rappresentare, in maschera napoleonica, il vero Napoleone, solo allora egli diventa la vittima della propria illusione, e si trasforma in un pagliaccio serio, che non prende più la storia per una commedia, ma la propria commedia per storia universale» (Marx, [Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte](#), VI).

⁷⁹ Desideri-Themelly, *op. cit.*

⁸⁰ «Fra le potenze europee, solo la Russia (dove l'arretratezza della società civile e l'efficienza dell'apparato repressivo impedivano l'emergere dei fermenti democratici) e la Gran Bretagna (dove al contrario il sistema politico si dimostrava più adatto a recepire le spinte della società) non furono toccate dall'ondata delle rivoluzioni» (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*).

⁸¹ Cfr. Hobsbawm, *op. cit.*

⁸² Desideri-Themelly, *op. cit.* «La Francia era costretta ad ogni costo a mantenere la pace all'esterno, per poter condurre la guerra civile all'interno» (Marx, [Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850](#), I), ovvero per evitarne la radicalizzazione.

⁸³ De Bernardi-Guarracino, *op. cit.*

⁸⁴ Wikipedia, [Klemens von Metternich](#). Figlio del precedente imperatore Francesco II d'Asburgo-Lorena (che aveva combattuto Napoleone I), e fratello di Maria Luisa d'Asburgo-Lorena (moglie di Napoleone I e poi duchessa di Parma e Piacenza), aveva sofferto sin da ragazzo di epilessia, rachitismo ed idrocefalia, il che ne aveva reso difficile la formazione e rendeva pessimisti i suoi tutori sulle sue future capacità di governo, nonostante avesse comunque conseguito una «buona conoscenza del suo impero, come pochi alla sua epoca; egli conosceva cinque lingue, era in grado di suonare due strumenti musicali, disegnare molto bene, cavalcare e tirare di scherma con destrezza, oltre a coltivare la sua passione per l'agricoltura che lo portò a puntare a nuove riforme per questo settore e ad interessarsi alle ultime conoscenze tecniche del suo tempo» (id., [Ferdinando I d'Austria](#)).

Comunque sia, per evitare problemi, suo padre e Metternich misero «a punto un gabinetto di governo noto come **Conferenza di Stato Segreta** che aveva appunto il compito di governare in vece dell'imperatore pur rimanendo



31) Dal **13 marzo**, una serie di **manifestazioni** della **popolazione viennese** (principalmente studenti ed operai⁸⁵) portò al **licenziamento** del vecchio **Metternich** (1773-1859)⁸⁶, alla **libertà di stampa** e alla convocazione a **suffragio universale** di un'**Assemblea Costituente** che provvede a **liquidare** gli **ultimi residui di feudalesimo** nelle **campagne** (a ben vedere in continuità con l'opera di Giuseppe II di quasi un secolo prima).

32) A ciò si aggiunsero rapidamente, nelle **altre aree dell'impero**, le **istanze di indipendenza nazionale** di alcune delle sue principali **componenti etniche**: quella **italiana**, che col resto della penisola avrebbe dato vita alla Prima guerra d'indipendenza, quella **boema** nel territorio dell'attuale Repubblica **Ceca** (comprendente anche Moravia e parte della Slesia⁸⁷)⁸⁸ e quella **magiara** in **Ungheria**⁸⁹.

33) Per quanto riguarda la **Boemia**, sempre nel mese di marzo *«grandi assemblee popolari chiesero la libertà di stampa e di riunione, l'abolizione degli obblighi feudali, l'equiparazione della lingua ceca a quella tedesca, la formazione di una sola Dieta⁹⁰ legislativa per la Boemia e la Moravia»⁹¹.*

34) *«Le richieste vennero formulate più ampiamente in un congresso che si riunì a Praga nel giugno '48. L'assemblea era aperta ai rappresentanti di tutti i popoli slavi dell'impero ed era divisa in tre sezioni, la cecoslovacca, la polacco-ucraina, la iugoslava (Serbi, Croati, Sloveni). Raccolse notevoli consensi il progetto di trasformare l'impero plurinazionale asburgico⁹² in una federazione di popoli aventi gli stessi diritti, le stesse autonomie, le stesse libertà politiche»⁹³.*

35) Tali **idealità non** furono tuttavia **accompagnate** da un'adeguata **capacità**, se non aggressiva, almeno di **autodifesa**: *«le provocazioni della guarnigione austriaca di Praga innescarono i primi incidenti: questi degenerarono in scontri generalizzati che offrirono al comandante delle truppe imperiali [la cui fedeltà non*

nell'ombra, dal momento che dall'esterno la figura del sovrano doveva continuare a primeggiare come unica entità a guida dell'impero» (ivi).

«Sia per la totale inadeguatezza di Ferdinando I a ruoli di comando, sia per l'influenza della figura del Cancelliere di Stato Metternich, il consiglio si tramutò in breve tempo in un vero e proprio governo ombra, travalicando apertamente il ruolo consultivo» (id., [Conferenza di Stato Segreta](#)).

⁸⁵ Cfr. Desideri-Themelly, *op. cit.*

⁸⁶ Riparato in Inghilterra, negò sempre *«di aver commesso errori, affermò che le turbolenze in Europa confermassero la necessità della sua politica; a Vienna, la stampa, libera dalla censura, lo accusò di appropriazione indebita e di tangenti, ma da tali accuse fu assolto in sede di indagini; nel frattempo, il governo gli negò la pensione e Metternich dovette fare affidamento sui prestiti» (Wikipedia, [Klemens von Metternich](#)).*

Sarebbe riuscito a ritornare in patria tre anni dopo, impegnandosi a *«non interferire negli affari pubblici» (ivi)*, e comunque diventando consigliere del nuovo imperatore, Francesco Giuseppe.

⁸⁷ Le cui parti restanti appartengono oggi in misura maggiore alla Polonia, e minore alla Germania.

⁸⁸ Occupato nel VI secolo dai Cechi, una popolazione slava (cfr. *il Post*, [Si dice Repubblica Ceca o Cechia?](#)), e dunque di origine indoeuropea proprio come i (Galli) Boi (cfr. *Wikipedia*, [Boi](#)), precedentemente stanziati nell'attuale Boemia, che da essi prende il nome.

«I popoli slavi sono tradizionalmente divisi lungo linee linguistiche in Slavi occidentali (che comprendono i Cechi, gli Slovacchi, i Polacchi, i Casciubi e i Sorbi), Slavi orientali (che comprendono i Russi, i Bielorussi, gli Ucraini e i Ruteni) e Slavi meridionali (tra cui i Serbi, i Bulgari, i Croati, i Macedoni, i Montenegrini, i Bosniaci e gli Sloveni)» (id., [Slavi](#)).

L'etnonimo "slavo" sembra rimandare *«a "qualcosa che scorre". Ancora oggi in Ucraina scorre il fiume Sluč: gli Slavi potrebbero portare nel proprio nome la loro provenienza dalla regione di questo fiume» (ivi).*

⁸⁹ *«In origine i Magiari erano solo una (la principale) delle sette tribù unghere che conquistarono l'attuale Ungheria nell'896 e da cui discendono gli attuali ungheresi; da qui il nome si è esteso a tutto il popolo» (Wikipedia, [Magiari](#)).*

⁹⁰ *«Dal latino medievale dieta, derivazione di dies "giorno"» (Treccani, [Dieta](#)); l'altra accezione del termine deriva dal greco, e significa "modo di vivere".*

⁹¹ Desideri-Themelly, *op. cit.*

⁹² Nella cui conservazione lo storico, politico, scrittore e museologo ceco František Palacký (1798-1876), che temendo minacciata rifiutò di partecipare ai lavori dell'Assemblea di Francoforte, vide *«la migliore e più sicura garanzia di esistenza e di sviluppo per le piccole nazioni dell'Europa centrale e sud-orientale» (ivi)*, altrimenti minacciate dalla continua crescita dell'impero zarista.

⁹³ *Ivi.*



sarebbe mai venuta meno] l'occasione di sciogliere il congresso e di soffocare nel sangue l'insurrezione dei cittadini»⁹⁴.

36) Nello stesso modo, ad **ottobre** il **feldmaresciallo**⁹⁵ Alfred von **Windischgrätz** (1787-1862) ebbe ragione degli **insorti viennesi** (fra le cui componenti moderate e radicali si erano nel frattempo verificati dei contrasti⁹⁶) e dei loro novelli **alleati** del Regno di **Ungheria**⁹⁷, le cui contemporanee **insurrezioni**, portando alla costituzione di un governo **autonomista**⁹⁸ retto dal conte liberale Lajos **Batthyány** (1807-49), avevano allarmato i suoi sudditi croati (così come quelli rumeni della Transilvania), che, **sentendosene minacciati più** che dalla comune **appartenenza all'impero asburgico**, lo avevano supportato con le truppe guidate dal "**bano**"⁹⁹ (governatore) della **Croazia**, Josip **Jelačić** (1801-59), indifferente anche all'offerta di una separazione pacifica¹⁰⁰.

37) La riscossa asburgica fece sì che la **costituzione** invocata dai viennesi fosse concessa, dal nuovo capo del governo Felix von Schwarzenberg (1800-52), già protetto di Metternich, in una forma **accentratrice** che **privava** gli **ungheresi** anche delle loro **prerogative tradizionali**, che neanche Giuseppe II era riuscito ad infirmare.

38) Ne derivò la **radicalizzazione** anche della parte **più moderata** della popolazione, che abbracciò le **posizioni indipendentiste** di democratici come il giornalista **Lajos Kossuth** (1802-94) ed il poeta romantico **Sándor Petőfi** (1823-49)¹⁰¹.

39) Per coinvolgere le **masse contadine** si procedette all'**abolizione** delle **prestazioni feudali** ed alla **divisione** delle **terre nobiliari**.

40) Intanto, nel **dicembre 1848**, l'**abdicazione** di **Ferdinando I**¹⁰², «*eccessivamente coinvolto nelle concessioni liberali e democratiche*»¹⁰³, in favore del giovanissimo nipote **Francesco Giuseppe** (1830-1916), giovanissimo figlio di suo fratello, non determinò un cambiamento della politica imperiale¹⁰⁴: gli **ungheresi**,

⁹⁴ *Ivi*.

⁹⁵ Grado più alto degli eserciti tedeschi, abolito solo dopo la II guerra mondiale; il termine significa "maresciallo di campo" (cfr. *Wikipedia*, [Feldmaresciallo](#)).

⁹⁶ «*La frattura si produsse quando apparve chiaro che sarebbe stata la borghesia a dover finanziare i lavori pubblici disposti dal governo per dar lavoro agli operai*» (Desideri-Themelly, *op. cit.*), che avevano perso il lavoro a causa del fatto che «*le industrie della città, orientate verso il consumo delle corti ricche e aristocratiche di un grande paese, erano state naturalmente del tutto paralizzate dalla rivoluzione, dalla fuga dell'aristocrazia e della corte; il commercio stagnava*» (Marx-Engels, 1851, in *Il 1848 in Germania e in Francia*, Rinascita, 1948).

⁹⁷ Cfr. *Wikipedia*, [Josip Jelačić](#). Era stato assorbito nell'Impero asburgico nel 1538.

⁹⁸ Non s'intendeva, infatti, mettere in discussione «*la struttura unitaria dell'impero asburgico*» (Desideri-Themelly, *op. cit.*), ma, in nome di ideali simili a quelli contemporaneamente affermati in Boemia, garantire le diverse nazionalità con una costituzione antiassolutista (la sola che, secondo Lajos Kossuth, avrebbe potuto garantire la sopravvivenza della stessa dinastia asburgica: cfr. *Discorso alla Dieta ungherese*, in Collotti, *La storia contemporanea attraverso i documenti*, Zanichelli, 1974).

⁹⁹ Parola derivante «*dallo slavo meridionale ban (principe, signore, dominatore), affine al boemo e al polacco pan e al persiano ban (principe, signore, capo, governatore): dalla radice indoeuropea pā (nutrire, custodire, difendere). Secondo altri, il termine trae invece origine dal sarmatico bajan, che significa 'condottiero'. Esiste anche una certa somiglianza con la parola turco-mongola khan*» (*Wikipedia*, [Bano](#)).

¹⁰⁰ Cfr. *id.*, [Lajos Batthyány](#).

¹⁰¹ Morto in battaglia, Giosuè Carducci lo paragonò per questo ad altri poeti patrioti, Goffredo Mameli e Theodor Körner (cfr. *id.*, [Sándor Petőfi](#)).

¹⁰² Non del tutto spontanea, se nel 1866, dopo la sconfitta dell'Austria ad opera della Prussia, che ne riduceva ulteriormente i possedimenti italiani e la soppiantava nell'egemonia sugli Stati tedeschi, si chiese «*perché mi hanno cacciato via nel 1848? Sarei stato capace anch'io, quanto mio nipote, di perdere delle battaglie!*» (cit. in *id.*, [Ferdinando I d'Austria](#)).

¹⁰³ Gentile-Ronga-Salassa, *op. cit.*

¹⁰⁴ Al punto che «*il feudalesimo non fu più ripristinato. La sua liquidazione rientrava nei piani degli Asburgo, preoccupati di conquistarsi il favore dei ceti rurali contro l'aristocrazia feudale e contro le classi medie che avevano promosso la rivoluzione*» (Desideri-Themelly, *op. cit.*).



ormai guidati da **Kossuth**, pur avendo respinto i croati, furono sconfitti nel successivo mese di agosto¹⁰⁵ con l'aiuto della **Russia** di **Nicola I** (1796-1855; in carica dal 1825), da un lato vincolata dalla comune appartenenza alla Santa Alleanza, dall'altro intenzionata ad esibire la propria potenza allo Stato "alleato"¹⁰⁶.

41) Il **fallimento** dei **movimenti costituzionali** ed **indipendentisti** si verificò, nello stesso periodo, anche nella **Confederazione germanica**, «libera associazione» dei 39 variegati Stati tedeschi¹⁰⁷ – «*si andava da una monarchia costituzionale come quella di Baviera a una assolutistica come quella di Hannover*»¹⁰⁸ – istituita dal Congresso di Vienna e resa un po' più coesa dall'**unione doganale** ("**Deutscher Zollverein**") promossa dalla **Prussia** poco dopo, e compiutasi nel **1834**.

42) La **rivoluzione**, scoppiata il **14 marzo** 1848 a **Berlino**, in **Prussia**, ed estesi agli altri Stati tedeschi, portò allo **scioglimento** dell'ininfluente **Dieta nobiliare** che si riuniva nella città libera di **Francoforte** e, per affrontare al tempo stesso il **problema costituzionale** e quello dell'**unità nazionale**, alla convocazione a **suffragio universale maschile**, nella stessa città, di un'**Assemblea Nazionale Costituente**.

43) «*I suoi membri erano profondamente divisi sul progetto del futuro Reich*¹⁰⁹. Vi si fronteggiarono, infatti, due schieramenti: da una parte i "**Grandi Tedeschi**", che vagheggiavano la **ricostituzione** del medievale **Sacro Romano Impero**, e perciò volevano **includere l'Austria**, con le sue **molte etnie** e con la sua **dimensione alpino-danubiano-carpatica**, nel nuovo Stato unitario; dall'altra i "**Piccoli Tedeschi**", che esclu-

¹⁰⁵ A quest'ultima fase della lotta parteciparono i milleduecento uomini della "**Legione italiana d'Ungheria**", guidata dal barone **Alessandro Monti** (1818-54), un nobile bresciano che l'anno prima aveva partecipato alla guerra d'indipendenza italiana, oggi è considerato, dagli ungheresi, un eroe nazionale (cfr. *Wikipedia*, [Alessandro Monti](#)).

Dopo la disfatta, i quattrocento superstiti, e Kossuth, ripararono nell'Impero ottomano. Nel mese di settembre quattrocento fra ufficiali e politici partecipi della rivolta furono impiccati (*id.*, [Martiri d'Arad](#)), come ladri comuni, per ordine del brutale generale austriaco **Julius Jacob von Haynau** (1786-1853), già responsabile della sanguinosa repressione della rivolta delle dieci giornate di Brescia, del marzo dello stesso anno, che gli aveva meritato il soprannome di «**iena di Brescia**, in spregio all'appellativo di **Tigre Asburgica** che gli era stato conferito dai suoi connazionali.

[...] *Alla fine della guerra venne nominato comandante in capo delle forze armate in Ungheria, ma il suo temperamento lo mise contro il ministro della Guerra e gli costò l'incarico nel 1850.*

[...] *La sua fama di feroce oppositore dei partiti rivoluzionari fece sì che, nei suoi successivi viaggi, venisse preso di mira dal popolo. A Bruxelles si salvò a stento da una folla inferocita. A Londra, un gruppo di facchini della birreria Barclay & Perkins che stava visitando, simpatizzanti della causa ungherese, lo presero a bastonate, provocando quasi un incidente internazionale.*

[...] *Quando Giuseppe Garibaldi si recò in Inghilterra nel 1864, volle a tutti i costi visitare la birreria per ringraziare " gli uomini che avevano battuto Haynau " » (*id.*, [Julius Jacob von Haynau](#)).*

Tra le sue **vittime** c'era stato anche **Batthyány**, che aveva continuato a combattere come un soldato ordinario. Imprigionato, aveva provato invano a suicidarsi tagliandosi la gola con un piccolo pugnale procuratogli dalla moglie. «*Per le ferite al collo, il tribunale decise di condannare Batthyány alla fucilazione. La sera del 6 ottobre successivo, Batthyány fu costretto ad assumere varie sostanze stimolanti per poter raggiungere sulle proprie gambe il luogo dell'esecuzione, al quale venne scortato da due persone e dove con sollievo si accorse che non era stata montata la forca. Johan Kempen, il comandante del distretto militare di Pest e Buda sapeva che sarebbe stato impossibile impiccare Batthyány in quelle condizioni, ma non volle rinviare l'esecuzione e decise di farlo fucilare. Batthyány cadde di fronte al plotone gridando: " Éljen a haza! Rajta, vadászok!" (" Lunga vita al mio paese! Avanti, cacciatori!")*» (*id.*, [Lajos Batthyány](#)).

Per quanto riguarda **Kossuth**, dopo aver lasciato la Turchia per l'America, «*nel '59 progettò con Garibaldi azioni di guerriglia in Dalmazia. Negli ultimi decenni della sua vita lavorò per organizzare una confederazione balcanica che sollevasse contro l'Austria i popoli gravitanti intorno al Danubio*» (Desideri-Themelly, *op. cit.*).

La morte l'avrebbe colto a Torino, dove era diventato «*gran maestro onorario del Grande Oriente Ungarico [...]; dopo la seconda guerra mondiale una sua statua è stata posta nel colonnato della Piazza degli Eroi a Budapest al posto di quella dell'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria*» (*Wikipedia.*, [Lajos Kossuth](#)).

¹⁰⁶ *Id.*, [Rivoluzioni del 1848 nell'Impero austriaco](#).

¹⁰⁷ Mentre il termine "Germania" deriva dal nome delle popolazioni dell'Europa nord-orientale entrate in contatto con gli antichi romani, "tedesco" deriva «*dal latino medievale theodiscus, riferito in origine alla lingua, e foggiato sul tedesco antico theod "popolo, volgo" secondo il modello di vulgaris "volgare"* » (Treccani, [Tedesco](#)).

¹⁰⁸ Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*

¹⁰⁹ «*Antichissimo prestito dal celtico, affine al latino rex regis "re". [...] Termine che in tedesco significa genericamente "impero, regno, stato" (non necessariamente retto a monarchia), e che in Italia si usa con riferimento all'impero germanico e in particolare allo stato tedesco dal 1871 al 1945*» (Treccani, [Reich](#)).



*devano l'Austria*¹¹⁰ e [consapevoli di non disporre di una forza propria¹¹¹] *intendevano dare la direzione del nuovo organismo alla Prussia e agli Hohenzollern*»¹¹².

44) Affermatasi la seconda alternativa per quattro voti, nell'aprile 1849 l'**Austria ritirò** i propri rappresentanti, e l'**Assemblea offrì la corona imperiale** al re di Prussia **Federico Guglielmo IV** (1795-1861; in carica dal 1840), che tuttavia la **rifiutò**, per **ostilità non verso la causa nazionale, ma verso un'investitura dal basso** che avrebbe per giunta limitato il suo potere con una **costituzione**¹¹³, nonché per evitare di sfidare l'impero asburgico.

45) Ciò segnò la **fine**, oltre che della **prospettiva di un'unificazione democratica, liberale o almeno pacifica**, dell'**Assemblea di Francoforte**, i cui **delegati** furono richiamati dai rispettivi Stati.

46) I **più radicali** di essi si trasferirono a **Stoccarda, intenzionati** ad elaborare una **costituzione repubblicana**, ma la loro **assemblea fu sciolta** con la forza «*dalle truppe di Guglielmo I di Württemberg*»¹¹⁴ (1781-1864; in carica dal 1816).

47) «*Le costituzioni liberali, che erano state concesse sotto l'urgenza delle manifestazioni popolari, furono ritirate e sostituite da costituzioni più ristrette. Il crollo delle illusioni liberali generò in tutto il paese un'atmosfera di stanchezza, di delusione, di rinuncia, aperta a sbocchi involutivi*»¹¹⁵. *La violenta insurrezione operaia di Parigi del giugno 1848 aveva d'altronde spaventato i moderati e aveva suscitato il timore che il programma liberale aprisse la via anche in Germania ad un'insurrezione proletaria*»¹¹⁶: un **rischio** peraltro **inutile**, se si considera che, ad assecondare gli **interessi economici** della **borghesia** e a promuovere lo sviluppo del Paese, c'era **già** stata l'**abolizione** dei **dazi** fra i suoi diversi Stati.

48) «*Dalla sconfitta storica, subita nel '48 dalla democrazia europea, scaturì, tanto in Francia che in Germania e in Italia, una traiettoria moderata, che rilanciò un'azione di tipo tradizionale, graduale, diretta dall'alto, capace di associare i metodi della diplomazia a quel tanto di consenso dell'opinione che i nuovi tempi esigevano. Uomini diversissimi tra loro, come Napoleone III, Bismarck, Cavour, Thiers, Gladstone, Disraeli, riuscirono, nella seconda metà del secolo, ad imbrigliare la rivoluzione che nel '48 aveva*

¹¹⁰ Come accadeva già con lo Zollverein, «a causa dell'alto protezionismo delle sue industrie» (Wikipedia, [Zollverein](#)).

¹¹¹ «Il guaio si fu che la costituente [...] non disponeva delle forze della nazione, e a sua volta doveva fare i conti con i singoli stati che disponevano delle milizie, delle finanze, e della diplomazia. La costituente correva il pericolo di diventare un'accademia» (Omodeo, *op. cit.*).

¹¹² Desideri-Themelly, *op. cit.*

¹¹³ Lasciando «sommargere il suo diritto divino nella volontà della nazione [...] sperdere il prussianesimo nella germanicità» (cit. *ivi*).

«Con il pretesto di difendere la causa tedesca i nemici della patria hanno innalzato la bandiera della sollevazione dapprima nella vicina Sassonia, poi in regioni isolate della Germania meridionale. Con mio profondo dolore anche in alcune parti della nostra patria uomini accecati si sono lasciati trascinare a seguire questa bandiera per rovesciare sotto la sua insegna l'ordinamento divino e umano, in aperta rivolta contro la legittima autorità.

In un momento di così serio pericolo mi preme rivolgere al mio popolo una franca parola. Io non potei dare risposta positiva all'offerta di una corona da parte dell'Assemblea nazionale tedesca, perché l'Assemblea non aveva il diritto di conferire la corona che mi offrì senza il consenso dei governi tedeschi, perché essa mi fu offerta a condizione che accettassi una Costituzione che non era conciliabile con i diritti e la sicurezza degli Stati tedeschi» (Federico Guglielmo IV, discorso del 15 maggio 1849, in Collotti, *op. cit.*).

¹¹⁴ Wikipedia, [Parlamento di Francoforte](#).

¹¹⁵ «Con lo scioglimento dell'Assemblea di Francoforte la rivoluzione tedesca era sgominata e la Germania liberale, per un secolo, non sarebbe risorta. La vera importanza della rivoluzione del '48 non consistette tanto nel suo fallimento, ma nelle conseguenze di tale fallimento. I Tedeschi persero la fiducia nelle forze ideali: troppi tra essi presero a prediligere l'abilità, la scaltrezza, il successo. Avanzava l'ora di Bismarck. Dopo il 1850 si impennò in Germania lo sviluppo industriale: il potere economico passò, nel giro d'una generazione, nelle mani dei capitalisti industriali. Mentre i capitalisti inglesi, francesi, americani diventavano paladini sempre più, entusiasti del laissez faire e tentavano di ridurre al minimo indispensabile il potere dello Stato, i capitalisti germanici si misero alle dipendenze del militarismo prussiano e celebrarono l'efficienza dello Stato; mentre i capitalisti anglo-americani accettarono la democrazia, sia pure di malumore, i capitalisti tedeschi accettarono di malumore la dittatura. Fu questa l'eredità fatale del 1848» (cit. in Desideri-Themelly, *op. cit.*).

¹¹⁶ *Ivi*.



incendiato il continente e che, per quel secolo, non passò. Questo **non significa** che quegli uomini fossero **ancorati ad un sogno del passato**. Per ricorrere ad un'immagine di F. Meinecke, del tempestoso vento che soffiava sull'oceano della storia (l'industrializzazione, le rivoluzioni nazionali e sociali) essi seppero stringere nelle vele quel tanto che rese loro possibile tenere la rotta; tenere la rotta significava **seguire il movimento del secolo** e insieme **garantire l'intangibilità di interessi** che essi consideravano **irrinunciabili**»¹¹⁷.

49) Va notato che «con il Quarantotto un **altro processo del tutto nuovo** si delineò: **l'esplosione della contraddizione tra liberalismo e socialismo, tra borghesia e proletariato**, che avrebbe infiammato la storia dell'Europa per i **decenni successivi**. Nel **trentennio** che aveva **preceduto** il 1848 la **borghesia** aveva rappresentato in tutti gli stati europei la **principale forza di rottura** della stabilità istituzionale e politica voluta dalla **Restaurazione**. Le vicende del **biennio rivoluzionario** fecero **abbandonare** alla borghesia il **progetto** di conseguire l'**egemonia** politica attraverso la **rottura dei vecchi equilibri** e la costruzione di un **nuovo ordine che privasse la nobiltà terriera** di ogni potere. Nel biennio rivoluzionario il **conflitto** tra **borghesia e aristocrazia** si era venuto **intrecciando** con un altro **scontro** dagli esiti difficilmente prevedibili: quello tra la borghesia e il **proletariato**. L'irrompere sulla scena politica del proletariato di fabbrica **accentuò** le **spinte moderate** presenti tra le **forze borghesi**, che preferirono **cooperare** con i **vecchi ceti dominanti**, in nome della **difesa** della **stabilità** politica, **piuttosto** che **concedere un maggior spazio politico** e istituzionale alle organizzazioni dei **lavoratori**. Sulle barricate del 1848 la **borghesia smise** di essere **rivoluzionaria** e dopo la meta del secolo il **liberalismo**, sia **radicale** sia **moderato**, cessò di essere un'**ideologia della trasformazione e del mutamento**»¹¹⁸.

50) Per gli stessi motivi «anche il **nazionalismo**, uno dei **patrimoni teorici della borghesia liberale**, cessò di **esercitare quella spinta insurrezionale** che era stata l'**incubo dei poteri dominanti** nell'età della Restaurazione; esso divenne la **nuova ideologia** con cui il **potere moderato** cercò di dare **omogeneità alle compagnie nazionali**, l'**idea** che orientò la **politica estera** di alcune **grandi potenze** come la Francia¹¹⁹ e l'Inghilterra. La tensione all'unificazione nazionale delle nuove classi dirigenti degli stati italiani e tedeschi avrebbe trovato interlocutori soprattutto nei governi francese e inglese, che l'avrebbero utilizzata **in chiave antiaustriaca**»¹²⁰, il cui **sistema** di **alleanze** formalizzato dal **congresso** di trent'anni prima era stata l'**altra grande vittima** del processo rivoluzionario.

¹¹⁷ Ivi.

¹¹⁸ De Bernardi-Guarracino, *op. cit.*

¹¹⁹ Dove «l'uomo che aveva assunto il potere non era un puro strumento di reazione. Nel suo temperamento mistico e fantastico sognava d'aver ricevuto una grande missione, la missione propria dei Bonaparte. Come il suo grande zio aveva recato al mondo i benefici della rivoluzione, così egli doveva instaurare in Europa il principio delle libere nazionalità: quel principio che il grande Napoleone aveva con suo danno disconosciuto. La Francia con questa missione avrebbe riacquisito l'egemonia, e si sarebbe purificata dalla torpida pigrizia del periodo orleanista: avrebbe grandeggiato fra nazioni satelliti, e avrebbe ristabilito il primato della stirpe latina. Coronamento dell'opera, egli avrebbe restituita alla nazione la libertà, la vera libertà. Sognava insomma di fondere e d'amalgamare, secondo un criterio suo, le aspirazioni socialmente quietistiche della reazione conservatrice borghese, e la tradizione democratica rivoluzionaria dell'impero, da sviluppare oltre le frontiere.

Però gli nocque profondamente il cinismo sanguinoso con cui compì il colpo di stato, gli uomini equivoci di cui dovette circondarsi, l'isolamento in cui lo lasciarono i migliori, il servilismo che fiorì all'ombra del suo trono. [...] Gli pesò poi come una palla al piede il partito cattolico esigentissimo e di cui non poteva fare a meno. La preoccupazione di giustificare il suo regime lo portò ad una irrequieta politica di grandezza, senza linea costante, che abbagliò la Francia con le vittorie di Crimea e d'Italia, ma addensò le tempeste che dovevano travolgerla nel '70» (Omodeo, *op. cit.*).

¹²⁰ De Bernardi-Guarracino, *op. cit.*